

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO – BICOCCA

Facoltà di Scienze della Formazione

Corso di laurea triennale in Scienze dell'Educazione



CRESCERE LIBERI PENSATORI

Un'esperienza di educazione e genitorialità non confessionale

Relatore

Prof. TRAMMA Sergio

Correlatrice

Dott.ssa BELLA Sonia

Elaborato finale di:

LISA BENZONI

Matricola n. 722680

Anno accademico 2012/2013

Introduzione..... I

Capitolo 1 - Contesto e nascita dell'esperienza di riferimento..... 1

1.1. L'esperienza di Parenting Beyond Belief.....1

1.2. Camp Quest: l'educazione secolare progettuale4

Capitolo 2 - Le caratteristiche di un'educazione al libero pensiero 7

2.1.L'etica umanista8

2.2.Le Sette Virtù Secolari14

a. Umiltà15

b. Empatia16

c. Coraggio17

d. Onestà18

e. Apertura18

f. Generosità19

g. Gratitudine20

2.3. Le "E" dell'educazione21

Capitolo 3 – Discipline integrative 28

3.1. Conoscere le religioni28

3.2. Passione per la scienza31

 a. Evoluzionismo: un'intuizione che ha cambiato il mondo32

 b. Spazi e tempi cosmici a misura di bambino35

 c. Sviluppare una mente indagante37

3.3. Amore per l'arte41

 a. L'immaginazione che si fa reale43

Capitolo 4 - Gli effetti sulla socialità 46

4.1.Feste e celebrazioni46

4.2.Riti di passaggio50

 a. Il rapporto con la morte52

4.3.Nuove strutture da costruire56

4.4. Usa e Italia: due società a confronto57

Conclusioni 60

Fonti e riferimenti bibliografici 64

Ringraziamenti 69

*“Educare una persona significa renderla inadatta
ad essere uno schiavo.”*

Frederick Douglass

INTRODUZIONE

Gli argomenti dell'educazione sono interessanti se affrontati all'interno delle aule universitarie, ma diventano vitali se li teniamo presenti per leggere gli avvenimenti nel mondo reale, quello che si apre intorno a noi la mattina sul treno o che discute e dibatte nei tavoli accanto al nostro nei pub alla sera.

Complice una società sempre più multietnica e quindi con prospettive religiose variegate, i temi legati alla laicità hanno assunto nell'ultimo decennio un'importanza rilevante: se le questioni sono spesso state affrontate da un punto di vista simbolico (si ricorderà, ad esempio, la continua polemica sulla legittima presenza dei crocefissi nelle aule scolastiche o nei luoghi pubblici), dalla prospettiva educativa il dibattito deve necessariamente assumere delle forme più *olistiche*, mettendo in tavola argomenti etici, filosofici e quindi politici.

Quando sentiamo parlare di "radici cristiane dell'Europa" a giustificazione della presenza del simbolo religioso nei nostri edifici, si vuol spesso sottintendere la superiorità e la rilevanza morale della dottrina cattolica nella formazione dei nostri stati e delle nostre morali come individui e cittadini.

Tuttavia nella realtà dei fatti l'etica religiosa diviene l'unica fonte di insegnamento morale poiché negli istituti educativi formali quali scuole primarie e dell'infanzia viene scelta come unica opzione di insegnamento per il formarsi della coscienza del bambino. Ai fini di approfondire un argomento in sede di tesi, ho quindi pensato di individuare un'esperienza pedagogica che avesse come fine la formazione dell'etica degli individui senza ricorso alla religione.

Inizialmente il problema era relativo al fatto che, laddove lo Stato sceglieva di dare una

connotazione laica o addirittura atea all'educazione (come nell'esperienza del Socialismo Sovietico), negli ambienti vicini alla famiglia la tradizione religiosa era presente e forte tanto che il bambino riceveva comunque una formazione religiosa.

Nel nostro paese, ad esempio, benché formalmente laico, l'ora di religione a scuola unita al catechismo reso quasi obbligatorio ai fini della socializzazione, la forte presenza di comunità parrocchiali cattoliche che occupano principalmente il tempo libero dei ragazzi, finisce per delegare a questi organismi la responsabilità di formare la morale individuale.

Mi sono quindi rivolta oltreoceano dove, se la maggioranza della popolazione (circa 81% sono cattolici) è fortemente religiosa, è presente anche una grande percentuale di popolazione che si definisce atea (15%).¹ Qui la riflessione pedagogica attorno a questo tema è attiva sin dai primi anni 2000, ma alcuni anni le case editrici si rifiutarono di pubblicare testi perché, da una parte, ritenevano che nessuno fosse interessato all'argomento, dall'altro veniva ritenuto un oggetto delicato e da non divulgare.

Cercavo delle esperienze nelle quali la riflessione si muovesse in due sensi. Innanzi tutto: quando un genitore, o un più generico educatore, vuole formare bambini in modo non confessionale ha davvero bisogno di una pedagogia particolare, personalizzata, specifica? In caso contrario cosa viene a mancare e, quindi, in quali aspetti dobbiamo integrare quando non intendiamo educare ad una religione?

Volevo poi che queste riflessioni non fossero solo il frutto di una teoria a propri, ma che fossero l'esito di esperienze concrete e, auspicabilmente, plurali e condivise. Mentre

¹ ARIS 2008 - American Religious Identification Survey (Interviste sull'identità religiosa degli americani) a cura del Trinity College (Conneticut) consultabile presso:
http://b27.cc.trincoll.edu/weblogs/AmericanReligionSurvey-ARIS/reports/ARIS_Report_2008.pdf

cercavo un metodo scolastico, quindi formale, mi sono imbattuta invece in campi estivi americani che coniugavano l'attività ricreativa alla formazione etica dell'individuo. Questa esperienza è diventata catalizzatore per molte altre singole realtà genitoriali, vissute in autonomia, che si sono qui aggregate in un fine comune e, grazie anche ad internet, hanno potuto far sentire la propria voce e la propria professionalità acquisita. Nel primo capitolo presenterò i protagonisti di questa esperienza e i loro percorsi individuali che li hanno poi portati ad incontrarsi ed a prendere la decisione di scrivere testi dai quali ho tratto maggiormente spunto per la stesura di questa tesi.

Nel capitolo due verranno esposte le problematiche che emergono nel momento in cui non si postula l'esistenza di un dio che garantisca Verità assolute e rivelate. Ponendo infatti uno sguardo pedagogico professionale al fine educativo che ci siamo posti, avvertiremo la necessità di ampliare lo sguardo e di teorizzare una educazione *ad hoc*, con nuovi strumenti di riflessione sintetizzata nell'espressione "libero pensiero".

Una sorta di "*rivoluzione copernicana*", che pone l'Uomo al centro del nostro metodo e lavoro educativo relegando sullo sfondo Dio, comporterà delle conseguenze nello sviluppo della morale (2.1). L'ambito etico occuperà anche il paragrafo successivo (2.2) poiché la religione si fa spesso portavoce di virtù e valori che sembrano essere prerogativa della sua dottrina. Invece mostreremo argomentando come anche l'ambito laico si possa, e si debba, occupare della formazione morale degli individui, cercando di promuovere valori sempre più attuali e ridiscutibili. Per farlo, esporremo le caratteristiche dell'educazione al libero pensiero sintetizzato nelle cinque "E" (2.3) e votato all'ottenimento dei valori e delle virtù descritte nel paragrafo precedente.

Nel capitolo terzo ci soffermeremo ad analizzare quali altre discipline siano particolarmente importanti in una pedagogia al libero pensiero. Con un esito quasi

paradossale, scopriremo che la conoscenza delle religioni (3.1) è fondamentale nell'istruzione di un bambino che auspichiamo non ne venga influenzato. Ancor di più, un libero pensatore non è tale senza un metodo scientifico (3.2) alla base del suo rapporto con il reale ed è bene svilupparlo il prima possibile attraverso un accompagnamento nella lettura degli avvenimenti quotidiani e con attività ludiche.

Infine si parlerà della rilevanza dell'arte (3.3) come modalità espressiva ma soprattutto come strumento alternativo di ricerca ed esplorazione dello spettro emotivo, fornendo anche espedienti per evitare che il bambino confonda immaginazione e realtà (3.3.a).

Nell'ultimo capitolo si parlerà della relazione tra un "libero pensatore" e la società attuale. Il rischio che la presenza di feste religiose lo possa isolare verrà evaso riadattando in senso laico le celebrazioni ed fondando nuove feste (4.1) che potremmo aggiungere alle tradizionali per trasmettere i valori fondativi della educazione al libero pensiero ed incrementare il senso di appartenenza ad una comunità nascente.

Inoltre parleremo dei riti di passaggio (4.2.), importante momento della vita dell'uomo, celebrati dalla maggioranza attraverso cerimonie religiose. Uno sguardo ad altri stati europei ci permetterà di scoprire l'esistenza di riti laici atti a celebrare i medesimi momenti ma con valori più vicini al mondo dei non credenti. Ci soffermeremo in particolare sulla morte e sul modo in cui un educatore o un genitore ateo possa accompagnare un bambino nell'elaborarla. L'ultimo paragrafo (4.3.) sarà una riflessione, in parte personale, sulle carenze strutturali della società attuale per educare prima ed integrare poi bambini e genitori che non vogliono partecipare ad una vita di comunità, nel senso fideistico del termine.

Dopo un breve confronto tra il contesto degli Stati Uniti, nel quale questa esperienza ha avuto origine, e Italia, luogo dal quale rileggo e significativo l'esperienza di riferimento

(4.3.a), cercherò nelle conclusioni di dare una valutazione sulla fattibilità del medesimo percorso nel nostro paese.

CAPITOLO 1

CONTESTO E NASCITA DELL'ESPERIENZA DI RIFERIMENTO

1.1. L'esperienza di Parenting Beyond Belief

Questo lavoro di tesi ha origine in una personale curiosità pedagogica: se un genitore o un educatore volesse educare un bambino senza il contributo della religione, senza postulare l'esistenza di un dio, avrebbe bisogno di una pedagogia specifica? Quali caratteristiche dovrebbe avere? In quali aspetti dovrebbe essere integrata?

Per soddisfare questi miei interrogativi, ho voluto individuare un'esperienza già *agita* e in parte teorizzata così che se ne potessero innanzitutto elencare le caratteristiche e che potesse essere ripetuta in altri contesti.

Navigando in rete, sono venuta a conoscenza di iniziative di genitori atei e agnostici americani che, immersi in un ambiente sociale profondamente caratterizzato da iniziative religiose, cercavano uno spazio di condivisione e dibattito per affrontare la propria sfida quotidiana. In particolare mi sono appassionata ad un blog chiamato "*The Meming of Life*"² catalizzatore di moltissimi altri blog a tema. La particolarità di questo, tuttavia, era legato al nome dell'autore Dale McGowan che, oltre ad essere un genitore-oltre-le-credenze (come si definisce lui stesso), era un insegnante di

² Blog di Dale McGowan "dedicato ai genitori secolari e ad altre meraviglie naturali":
<http://parentingbeyondbelief.com/blog/>

antropologia. Una volta lasciato l'incarico professionale, si è dedicato totalmente alla gestione del blog e ai temi inerenti ad esso. Nel 2006 infatti aveva ricevuto l'incarico di occuparsi della parte riguardante le questioni famigliari sul sito web di "Alleanza Atea"³ e si era ben presto reso conto che le risorse a disposizione dei genitori che avessero voluto crescere i figli senza un indirizzo di fede erano scarsissime.

Per questo apre il blog sopracitato e progetta la stesura di testi in cui raccogliere il materiale raccolto dalla sua divulgazione on-line. In un primo momento prende in considerazione la possibilità di scrivere un libro da solo sul tema; ma la prospettiva di libero pensiero che vuole incoraggiare il testo sarebbe stata rispettata solo attraverso una pluralità di opinioni e contributi. McGowan si propone così di riunire esperienze differenti che avessero come filo conduttore il tentativo di crescere bambini con senso etico in assenza di una ideologia religiosa.

*"Parenting Beyond Belief"*⁴ si presenta come un agglomerato di saggi di autori differenti, molti dei quali divenuti autorevoli nel mondo ateo, contenenti riflessioni scaturite dal proprio vissuto e dalla propria esperienza genitoriale. Contributi di Richard Dawkins, che interviene scrivendo una lettera indirizzata alla figlia, Julia Sweeney e Penn Jillette assicurano una molteplicità vivace di prospettive sia per tematiche, sia per stili di scrittura.

Ogni esperienza singolare infatti apre a problematiche e temi utili a tutti e vengono qui presentate non per essere risolte in modo definitivo, ma per trovare un luogo di

³ Sito che raccoglie articoli e testimonianze da tutto il mondo sul tema ateismo. Atheist Alliance Web Center: www.atheisalliance.org

⁴ Dale McGowan (a cura di), *Parenting Beyond Belief: On Raising Ethical, Caring Kids Without Religion*, New York, 2007, AMACOM.

dibattito e speculazione. Ogni saggio, inoltre, fornisce link esterni e risorse aggiuntive per approfondire ed informarsi, per non chiudere mai il discorso ma, semmai, ampliarlo e complicarlo.

Nei tre anni successivi alla stesura di questo testo, McGowan viaggia e tiene conferenze sul tema. Dal confronto diretto con genitori ed educatori nasce l'idea di scrivere un manuale pratico: come nel suo testo precedente, sceglie di affidare temi differenti a diversi autori ma è più marcato l'intento di fare ordine tra le suggestioni abbozzate nel primo volume. In "*Raisin Freethikers - A Practical Guide for Parenting Beyond Belief*" si nota la volontà di stabilire delle priorità pedagogiche tramite la stesura di elenchi, utili anche a portare ordine nel vasto e complesso background culturale di riferimento; introduce la dinamica domanda-risposta per creare un filo diretto con i genitori e la loro esperienza reale; dedica sezioni del testo ad attività concrete da svolgere con gli educandi per trasmettere i valori meglio individuati nel primo testo.

Per aiutarlo in questo arduo compito, McGowan ricerca colleghi che, non solo condividano la sua prospettiva per così dire filosofica, ma che abbiano esperienze sul campo di pedagogia secolare.

Moleen Matsumura, un'attivista e scrittrice umanista impegnata in molte campagne per i diritti della donna e per il riconoscimento dei matrimoni omosessuali, scrive un capitolo sull'etica familiare.

Jan Devor, educatrice appartenente al movimento Unitarian Universalist⁵, movimento votato ad aiutare le persone a trovare il proprio percorso spirituale e religioso a prescindere da quello di appartenenza, approfondisce il tema del difficile rapporto tra le famiglie atee e le comunità con connotazione religiosa nelle quali sono inserite.

⁵ Sito ufficiale della Unitarian Universalist: www.uua.org

Una menzione particolare va all'esperienza di Amanda Metskas, direttrice esecutiva di Camp Quest (1.1)⁶.

L'impostazione antimanualistica dei documenti rende la stesura di questa tesi un compito delicato: gli autori ribadiscono di non voler proporre gli argomenti in modo esaustivo. Ritengono infatti che educare significhi porre delle domande e pertanto si auspicano che gli educandi ed eventuali altri educatori, siano i primi a mettere in dubbio i loro metodi e la loro prospettiva. Qualsiasi tentativo di schematizzare rischia così di assolutizzare quelli che vogliono essere rielaborazioni personali.

Il mio lavoro di tesi si è svolto su due livelli: da una parte si è trattato di rendere fruibile una esperienza che è raccontata solo in lingua inglese, traducendo parte dei testi in cui viene descritta e mantenendo inalterate attività e scopi così come vengono proposti. D'altro canto, tuttavia, è stata necessaria una rielaborazione delle fonti per rendere omogenee le varie tematiche trattate cercando di includere il più possibile le differenti sfumature della stessa questione ed evidenziando, naturalmente, i dubbi e le domande non ancora risolte.

1.2. Camp Quest: l'educazione secolare progettuale

Nei manuali sopracitati si può trovare, in ultima analisi, la *summa* di esperienze informali particolari nelle quali i protagonisti riflettono sul loro operato spesso a posteriori. Una significativa eccezione è rappresentata da Camp Quest: durante il periodo estivo la maggior parte delle famiglie americane decide di mandare i propri figli in campi estivi nei quali, grazie al contatto con la natura e alla presenza di volontari ed educatori, i ragazzi possono trascorrere costruttivamente il periodo delle vacanze. A

⁶ Sito del Camp Quest, secular summer school: www.campquest.org

causa della massiccia presenza di organizzazioni come i *Boy Scouts of America* a forte indirizzo religioso, le famiglie atee, agnostiche o umaniste non avevano un'alternativa valida per proporre questa esperienza ai propri figli, senza il rischio che venissero indottrinati.

Nell'agosto 1996 Edwin and Helen Kagin fondano così il primo Camp Quest: “[an] *adventure shaped by fun, friends and freethought, featuring science, natural wonder and humanist values.*”⁷

Nella sua prima stagione, con sede in Kentucky, ospitò 20 campeggiatori tra gli 8 e 12 anni. Successivamente fu spostato in Ohio nel 1998 e crebbe accettando anche ragazzi tra i 13 e 17 anni. Il successo fu immediato, tanto che famiglie provenienti dal Canada, dal Giappone, dall'Inghilterra, lo scelsero per le vacanze estive dei figli.

Tra il 2002 e il 2006, grazie al supporto economico dell'Istituto per gli Studi Umanisti (*Institute for Humanist Studies*), vennero aperti altri sette campi estivi in altrettanti stati americani e, dal 2008, il Camp Quest è approdato anche in Europa (precisamente in Norvegia e Regno Unito).

Risulta evidente come un'organizzazione così vasta ed articolata non potesse affidarsi alla sola iniziativa personale. Nel 2008 viene così nominata una direttrice esecutiva, Amanda Metskas che, oltre a supportare le iniziative di fondazione di nuovi campi, formalizza la *mission* del camp alla quale gli educatori devono ispirarsi per gestire le attività. I valori, gli obiettivi e la visione contestuale del processo educativo diventano così il motore della quotidianità al Camp Quest che necessita di una progettualità per

⁷ “un'avventura caratterizzata dal divertimento, amicizia e libero pensiero, resa unica dalla presenza della scienza, dallo stupore per le bellezze naturali e dai valori umanisti” – tratto dalla Mission di Camp Quest, <http://www.campquest.org/mission>.

aderirvi, facendo rientrare questo tipo di esperienza nell'ambito *non formale*. Infatti pur essendo dotata di intenzionalità ed un progetto è parzialmente obbligatoria e fornisce abilità, competenze, etc. che riguardano i diversi contesti e dimensioni di vita del soggetto⁸

Se anche l'educazione al libero pensiero informale richiede una intenzionalità, più o meno omogenea, nel caso del Camp Quest diventa una condizione imprescindibile e dichiarata e viene vissuta come tale dai soggetti.

⁸ Distinzione tratta da Sergio Tramma, "L'educatore imperfetto, senso e complessità del lavoro educativo", Carrocci, Roma, 2008, p.28

LE CARATTERISTICHE DI UN'EDUCAZIONE AL LIBERO PENSIERO

Tutto trae origine quando un genitore, un insegnante, un generico educatore, forse per le sue scelte di vita, decide di non dare alcun tipo di orientamento religioso ai figli o agli educandi.

Il primo ostacolo cui si trova dinnanzi è il problema della definizione dei contenuti da trasmettere al bambino. L'ateismo porta in sé la negazione di un'esistenza: sarebbe paradossale impostare la propria azione educativa per istruire ad una non credenza. Innanzi tutto, trasmettere l'idea che un dio non esista sarebbe assunto dall'educando come un dogma tanto quanto la sua esistenza. Inoltre porre l'accento su ciò che vogliamo negare, significa enfatizzare l'importanza di un aspetto che in verità vorremmo risultasse marginale ed anzi, non necessario.

Per questo motivo non è possibile parlare di un'educazione atea in senso proprio. Il focus educativo si deve quindi spostare dal contenuto, quindi dal *cosa*, alle modalità di educazione, ossia il *come*.

L'educazione non confessionale passa in definitiva attraverso una metodologia educativa intenzionale, con un sistema etico e valoriale di riferimento e finalizzato, non tanto alla trasmissione di una visione particolare del mondo, quando piuttosto ad una *forma mentis* che sia in grado di indagarlo.

L'aspetto peculiare di questo approccio è strettamente connesso al diritto/dovere di porsi interrogativi. Le religioni storicamente nacquero in risposta a quegli interrogativi davanti ai quali la mente dell'uomo sembrava non essere in grado di fornire delle

spiegazioni. Abitano quindi territori definiti "sacri", luoghi dove l'intelletto non può avere accesso poiché insondabili e misteriosi.

La rivoluzione introdotta da un pensiero non confessionale è che non *esiste domanda che non possa essere posta*. La fede, il dogma, il sacro sono percorsi del pensiero già tracciati che il fedele è chiamato a ripercorrere. La missione dell'educatore secolare è principalmente quella di far continuamente deviare questi percorsi, metterli in dubbio, porli al centro delle proprie riflessioni. Parleremo perciò di un'educazione al libero pensiero.

La libertà non deve essere confusa con l'anarchia: un pensiero riesce ad essere libero solo nella misura in cui si inserisce in un sistema che glielo permetta; per farlo ogni singolo individuo deve concedere rispetto e libertà all'altro, altrimenti si instaura una tirannia intellettuale che non ha nulla a che vedere con la libertà di pensiero. Esiste quindi un sistema etico e morale di riferimento all'interno del quale il libero pensiero può crescere e svilupparsi. Questo è il sistema etico umanista, fondamento, punto di partenza e riferimento imprescindibile per educare al libero pensiero.

2.1 L'etica umanista

Per moltissimi secoli le istituzioni religiose hanno predicato al fine di instaurare una supremazia della Parola di Dio, mostrata come perfetta e immutabile, sull'intelletto umano, giudicato fallace e limitato. Inoltre in tutta la storia filosofica dell'occidente, con particolare enfasi nel Medioevo, è stata data grande importanza al dualismo anima-corpo: nella prima erano concentrate le virtù e le qualità positive dell'essere umano, mentre il secondo era la sede dei sensi e delle passioni, perciò luogo di perdizione e fallibile.

All'uomo viene donata una vita da Dio che ha senso vivere solo se segue i dettami da Lui imposti e tracciati nelle Sacre Scritture. In caso contrario, è prevista una punizione eterna per aver disobbedito. Le scelte vanno vagliate quindi alla luce della sua Parola, immutabile, insindacabile e, soprattutto, universalmente ed eternamente giusta.

Se a questa impalcatura viene tolto il concetto di divino, è ovviamente costretta a crollare. La maggior parte dei credenti si ferma qui ed è fortemente convinto che senza religione non vi sia educazione morale. Sembra, dal loro punto di vista, che gli uomini si comportino rettamente solo perché sono le scritture ad indicare i comportamenti giusti da tenere oppure per il timore di una punizione divina.

“Umanesimo” è un concetto che riassume in breve la perdita di un Dio, centro e motore del mondo, a vantaggio dei singoli destini personali ed esprime la fiducia nelle possibilità dell'essere umano di essere solo e responsabile delle proprie azioni.

Se tutto crolla, ciò che rimane, e diviene fondativo, è l'uomo nel suo rapporto con la realtà. Nella mediazione tra i due non ci sono più Verità universali e rivelate, ma c'è la costante tensione conoscitiva ed esperienziale che porta l'uomo a mettere continuamente in dubbio quello che vive e ad assumere il controllo delle proprie scelte ed azioni.

Perdere il divino non significa affatto perdere la moralità, ma vuol dire al contrario riappropriarsene. Se prima bastava obbedire ad un ordine senza metterlo in discussione, con questa nuova condizione si è costretti a riflettere caso per caso quale sia la scelta opportuna da compiere. Risulta evidente come non esista un “giusto”, un “vero”, un “buono” in termini assoluti, dal momento che ogni situazione ed ogni singola sensibilità risponderanno in modo differente alle diverse problematiche.

Da tempo ormai, negli ambienti della Chiesa, ciò viene definito come “deriva

relativistica". Tuttavia un semplice esempio riportato da Richard Dawkins, mutuato a sua volta da Hauser, dimostra che non per forza tutto debba decadere nel relativismo.

I dilemmi morali posti da Hauser sono in genere variazioni sul tema del treno fuori controllo che minaccia di uccidere un certo numero di individui. Nell'esempio più semplice, una persona, Denise, si trova vicino agli scambi e ha quindi la possibilità di dirottare il treno su un binario secondario e salvare così la vita a cinque persona intrappolate sulla linea principale. Purtroppo però c'è un uomo sul binario secondario. Siccome lui è solo e le persone intrappolate sulla linea principale sono cinque, quasi tutti giudicano moralmente ammissibile, anche se non doveroso, che Denise azioni lo scambio per salvare i cinque e condannare l'uomo solo.⁹

Nella variante proposta, invece, la maggior parte delle persone percepisce che vi sia una differenza morale sostanziale e condanna il comportamento, senza sapere bene il perché.

E se si fermasse il treno lanciandogli davanti un oggetto pesante da un ponte? Ma sì, senz'altro: gettiamolo. E se l'unico oggetto pesante disponibile fosse un uomo molto grasso che se ne sta lì seduto ad ammirare il tramonto? Quasi tutti convengono che è immorale gettare il grassone giù dal ponte, anche se, tutto sommato, il dilemma parrebbe analogo a quello di Denise, che si trova a dover sacrificare una persona per salvarne cinque.¹⁰

Il risultato principale dello studio che fece Hauser è che non c'è differenza statisticamente rilevante tra atei e credenti nell'elaborazione dei giudizi. Questo dimostra che non c'è bisogno di Dio per essere buoni (o cattivi). Ma dimostra anche che

⁹ Richard Dawkins, *L'illusione di Dio - Le ragioni per non credere*, Oscar Saggi Mondadori, Milano, 2007, p. 222.

¹⁰ *Ibidem*.

la nostra etica è radicata profondamente in noi e spesso viene confusa con il buon senso.

Nel caso sopra citato, la gente intuisce che non si può assaltare un innocuo e ignaro passante e usarlo per il bene degli altri: in questa intuizione riecheggia la filosofia di Kant secondo il quale un essere razionale non deve essere usato come mezzo per raggiungere un fine, nemmeno se fosse per il beneficio altrui.

In ultima analisi, la massima espressione della moralità è sintetizzabile nella così detta Regola d'Oro: *“Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te”*.

Secondo il parere degli antropologi, questa sarebbe l'unica legge morale universale poiché riconosciuta in tutte le filosofie e religioni, anche se espressa con modalità differenti. Molte persone che abbiano ricevuto una educazione religiosa sono entrati in contatto con questa regola attraverso il messaggio evangelico di Gesù¹¹. Ma tracce di una simile formulazioni sono riscontrabili in epoche e culture completamente differenti.

Gli esempi sono tantissimi e assai complessi da indagare, nondimeno è interessante scoprire affinità molto strette tra mondi così apparentemente distanti come le Sei Nazioni Irochesi, il Gange degli induisti, la Persia di Zoroastro, i monasteri buddisti dell'Himalaya, la Palestina di Gesù, la Grecia degli stoici, l'Arabia di Muhammad, l'India di Gandhi, ecc¹²

L'etica della reciprocità (altro nome con cui viene spesso definito e riconosciuto questo principio) è il fondamento cardine di qualsiasi morale, sia essa religiosa o umanista e va

¹¹ Matteo, 7,12: “Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro; perché questa è la legge dei profeti”. La Sacra Bibbia, nuovo testo riveduto a cura della Società Biblica di Ginevra, La Casa della Bibbia, Torino, 2005.

¹² Martino Doni riporta una lezione del Prof. Romano Madera, dell'Università di Milano Bicocca, svoltasi presso l'Associazione Noesis il 9 Dicembre 2008 in http://www.noesis-bg.it/Anno20082009/Madera_EcoBg.pdf.

perciò trasmessa e coltivata nell'azione educativa. In questo ambito viene spesso legata al concetto di "rispetto": le idee, i diritti, le ambizioni dell'individuo sono degne tanto quanto quelle degli altri che lo circondano, pur differenti tra loro.

Appare tuttavia una piccola contraddizione in termini, spesso tralasciata dalle tematiche religiose: potrebbe accadere che un individuo non abbia stima o rispetto di sé stesso o dei propri ideali. Ecco che, nell'etica umanista, diventa urgente e prioritario l'amor proprio, l'autostima. Se nel cattolicesimo, l'io va messo in ombra a favore del prossimo, l'etica umanista auspica degli individui fieri di essere chi sono, consapevoli della singolarità del proprio cammino: solo in questo modo saranno poi in grado di riconoscere la particolarità irripetibile nelle storie altrui.

Un mondo senza Dio, in breve, ha bisogno di individui consapevoli, rispettosi e orgogliosi della propria condizione umana. Queste caratteristiche non sarebbero complete se non le si relazionassero all'ambiente esterno all'uomo: il reale.

"I want my kids to see the universe as an astonishing, thrilling place to be no matter what, whether God exist or does not exist, whether we are permanent or temporary. I want them to feel unconditional love and joy at being alive, conscious, and wondering."¹³

L'obiettivo ambizioso non viene raggiunto attraverso una sola attività, ma attraverso un costante, paziente e appassionato accompagnamento dell'adulto attraverso la quotidianità del bambino. Si è quindi chiamati a far notare in ogni circostanza la

¹³ *"Voglio che i miei figli vedano il mondo come un meraviglioso, elettrizzante posto in cui stare in qualsiasi caso, sia che Dio esista o meno, sia che siamo qui per breve tempo o eterni. Voglio che provino amore incondizionato e gioia per il motivo di essere vivi, consapevoli e curiosi".* Dale McGowan, Molleen Matsumura, et others, "Raising Freethinkers, A practical Guide for Parenting Beyond Belief", Amacom, New York (2009), p.10.

bellezza presente nel reale, dalle piccole cose, ai grandi misteri. Vengono consigliate delle attività all'aperto per conoscere più da vicino gli elementi dell'ambiente che permettono la nostra sopravvivenza. Con queste modalità la mente di un bambino diventa curiosa e pone interrogativi che l'educatore deve stimolare ma mai saturare: fornire delle risposte senza lasciare che il bambino le indaghi prima ferma la curiosità e, soprattutto, non gli permette di avere esperienza delle conseguenze delle proprie analisi.

Infatti è essenziale che l'educando faccia delle ipotesi e le verifichi ma è addirittura più importante che le sue elucubrazioni risultino errate. L'esperienza dello sbaglio è fondamentale in un'ottica umanista perché mette dinnanzi al concetto di assunzione di responsabilità.

“Non svantaggiate i vostri figli rendendogli le cose più facili”, scrisse Robert A. Heinlein; la valutazione della realtà è complessa e, pertanto, va vagliata con il massimo dei mezzi disponibili. Tuttavia la sua complessità ha come diretta conseguenza l'altissima possibilità di errore e il bambino deve familiarizzare sin da piccolo con la possibilità di non compiere sempre le scelte corrette. La presenza dell'adulto deve orientare ma mai sostituire così che il bambino possa dire di aver sbagliato ma con i propri mezzi.

Una delle critiche più frequenti da parte dei credenti a questo panorama etico è l'assenza di comandamenti: essi affermano che senza una chiara direttiva di comportamento, non sapremmo cosa fare in molte circostanze. I comandamenti orientano le loro scelte mentre i non credenti sembrano non avere una bussola di riferimento. In verità, esiste un secondo fondamentale enunciato che fonda l'etica umanista conosciuta come l'imperativo categorico kantiano: *“Agisci solo secondo la massima per la quale puoi e allo stesso tempo vuoi che questa diventi una legge*

universale.”¹⁴.

Con questi presupposti la “*Ethical Society of St.Louis Sunday School*”¹⁵ ha stilato i valori-cardine del pensiero umanista che risuonano come comandamenti ma, al contrario di questi, non richiedono che vengano seguiti alla lettera. Sono invece dei consigli ai quali ritornare per prendere più responsabilmente le proprie scelte o, nel nostro caso, le fondamenta dell’azione educativa.

- ◆ Ogni persona è importante ed unica
- ◆ Io posso imparare da chiunque
- ◆ Io sono parte di questo pianeta
- ◆ Io imparo dal mondo intorno a me usando i sensi, la mente e le sensazioni
- ◆ Io sono un membro della comunità mondiale
- ◆ Io sono libero di domandare
- ◆ Io sono libero di scegliere quello in cui credere
- ◆ Io accetto la responsabilità delle mie scelte e delle mie azioni

2.2. Le Sette Virtù Secolari

In base ai principi affermati nel paragrafo precedente, l’uomo è in grado di discernere autonomamente quali siano i comportamenti da tenere.

La Regola d’oro è altresì utile per scegliere quali virtù siano da prediligere nella

¹⁴ Immanuel Kant, tradotto da James W. Ellington, “*Grounding for the Metaphysics of Morals*”, Hackett, 1993, p. 30

¹⁵ Fondata nel 1886 a St.Louis nel Missouri inizialmente si occupava dell’istruzione dei lavoratori e dei loro figli e vi si tenevano corsi per aiutare le donne ad amministrare la casa; ai giorni nostri il centro propone la Scuola della Domenica ed altre attività di riflessione per bambini ed adulti intorno a temi di attualità, dilemmi etici e discussioni di gruppo.

formazione: basti identificare le qualità che generalmente apprezziamo in altre persone e, successivamente, incoraggiare l'educando ad assumerle.

Nella tradizione cattolica Tommaso D'Aquino individua le quattro virtù cardinali: giustizia, prudenza, temperanza, fermezza che sono legate alla vita quotidiana dell'uomo. Esistono poi nella teologia cristiana le tre virtù teologali che non possono essere raggiunte solo dall'uomo, ma devono essere infuse dalla grazia divina: fede, speranza e carità.

Quando Tommaso D'Aquino stilò questa lista, diventò immutabile e definitiva.

Risulta piuttosto evidente che, in una visione di mondo in cui nessun dio può conferire alcun tipo di grazia, queste virtù non possono essere utilizzate nell'azione educativa. Dale McGowan¹⁶ ne propone una lista alternativa da "scriversi sulla sabbia", pronto a rimmetterli in discussione in qualsiasi momento.

a) Umiltà

La prima virtù è l'umiltà: l'orgoglio è una caratteristica utile all'individuo quando gli permette di avere una buona autostima di sé, ma va assolutamente scoraggiato quando diviene arroganza. Le ragioni a supporto sono legate all'esperienza e alla difficoltà che si incontrano quando si entra in contatto con le persone che hanno la certezza di essere sempre dalla parte della ragione. L'umiltà è la qualità di chi si preoccupa di ciò che pensano e provano gli altri e che, perciò, danno peso alle loro opinioni. Nell'impostazione umanista è fondamentale perché solamente prendendo in considerazione una prospettiva differente dalla propria si può cambiare idea o

¹⁶ Dale McGowan (a cura di), *Parenting Beyond Belief: On Raising Ethical, Caring Kids Without Religion*, New York, 2007, AMACOM. *Ivi* pp.126-134

riconsiderare un fatto.

L'autore ritiene che l'umiltà sia la naturale conseguenza dello scetticismo nei valori religiosi: infatti nella visione cattolica, gli umani sono stati creati, insieme ad un mondo tutto per loro, ad immagine e somiglianza di Dio e ne contengono le sue caratteristiche; sono stati inoltre messi a dominare sugli animali e su tutte le cose. Nell'ottica religiosa noi siamo al centro di tutto. La scienza ha invece rivoluzionato il nostro ruolo nell'universo: non siamo più in un piccolo e giovane universo, come viene descritto nella Bibbia, ma ci hanno mostrato essere un pianeta qualunque disperso in un infinito universo. Invece che essere i dominatori degli animali, ci siamo riscoperti un gruppo di questi. Tutte le scoperte scientifiche ci hanno quindi ridimensionato e la nostra nuova visuale sul mondo invoca umiltà.

b) Empatia

L'empatia è la capacità di capire come si sente un'altra persona e di agire di conseguenza. Dal punto di vista dello sviluppo, è il segno della maturità poiché i neonati sono egocentrici per ragioni di sopravvivenza. Crescendo la loro sfera di interesse si amplia includendo in un primo momento la famiglia e, successivamente, la propria comunità di appartenenza. Spesso accade che il processo di empatia si ferma qui, arrivando a comprendere solo quelle persone che condividono con noi i luoghi, i valori, il credo o la razza.

Il lavoro delle nostre vite, personali e nel ruolo di educatori, diviene quindi quello di spostare sempre più esternamente il limite della nostra sfera di interesse, non solo attraverso le parole, ma promuovendo il più possibile esperienze di conoscenza di altre culture ed altre realtà. Diventa molto difficile odiare qualcuno se si conosce il luogo che

abita.

I genitori e gli educatori secolari devono essere accorti cercando di non scivolare in una particolare forma di mancanza di empatia: quella di non riconoscere e comprendere il sentimento religioso. Vedremo più avanti (3.1) come sia fondamentale la conoscenza delle religioni e, così facendo, dobbiamo opporci alla tentazione di prenderci gioco delle credenze diverse dalle nostre. Lavorare su questo punto è importantissimo poiché la mancanza di empatia, non solo rischia di ferire altre persone, ma è segno evidente di ignoranza.

c) Coraggio

Paul Kurtz¹⁷ ha definito il coraggio *“la prima delle virtù umanistiche”* perché viviamo in un mondo fortemente religioso che demonizza i non credenti e li emargina. Fare parte di questa minoranza significa non conformarsi alla norma. È noto come in certi periodi della vita, nell'adolescenza ad esempio, sia di grande sostegno il fatto di potersi omologare e riconoscere in un gruppo. Risulta fondamentale spiegare ai ragazzi la bellezza del pensare fuori dagli schemi, magari mostrandogli esempi di grandi uomini della storia che sono diventati tali attraverso le loro gesta (da Socrate a Martin Luther King, persone che hanno portato avanti con forza e convinzione le proprie idee), sottolineando tuttavia quanto coraggio e passione siano necessarie per sostenere un simile ruolo.

Il coraggio è inoltre particolarmente importante per gli umanisti secolari perché

¹⁷ (Newark, 21 dicembre 1925 – Amherst, 20 ottobre 2012) un filosofo statunitense, considerato il padre dell'umanesimo secolare.

storicamente, le religioni sono nate non tanto per fornire risposte, quanto per confortare le paure, prima tra tutte la morte. I non credenti hanno optato per affrontarla senza scappatoie, senza creare ipotetici prolungamenti di mondi o paradisi (ne parlerò più nel dettaglio nel cap. 4.2.a.) e pertanto il coraggio nell'affrontare la nostra mortalità è una virtù che vale la pena coltivare.

d) Onestà

Chi approda ad una non-credenza generalmente ha già sperimentato sulla propria pelle un processo di onestà intellettuale: conosciamo bene la comodità di stare al riparo nei dogmi e nelle credenze che ci hanno insegnato, senza mai metterli in dubbio. Più difficile è riuscire a portare l'onestà che interiormente un genitore o un educatore secolare ha appreso, all'esterno: spesso, se interrogati da una persona che sappiamo credente riguardo al nostro rapporto con la fede, risulta molto difficile dichiarare il nostro ateismo, sapendo che a quella persona è sempre stato detto che il non credere è il più grave dei peccati. Uno degli obiettivi della nostra educazione sarà quella di insegnare ai bambini a scegliere onestamente le proprie credenze e dichiararle poi fieramente.

e) Apertura

Questa virtù è strettamente connessa all'empatia: tanto più mi metto in una relazione positiva con l'altro, tanto più sono in grado di accogliere la sua diversità. Spesso poi la sua differente prospettiva mi porta a capire e ad ammettere la mia fallibilità.

L'impostazione etica umanista necessita per sopravvivere la continua messa in dubbio delle proprie idee e dei propri principi; li sfida e cerca una potenziale sconfessione. Non

può esistere un secolare conservatore, sarebbe una contraddizione in termini: nessun umanista vorrebbe un mondo in cui tutti la pensassero come lui. Auspicano invece un mondo nella quale la loro sia una voce legittima in mezzo a tante altre e nel quale si insegni ai figli l'apertura mentale per abbracciare tutta la diversità.

f) Generosità

Ascoltando o leggendo molte storie di "conversione" non-credente, dopo un primo momento di confusione subentra un grande senso di libertà personale. A quel punto, invece che - come temono molti credenti - prendere un'arma e fare una strage, emerge un'illuminazione definibile come "epifania umanista": in assenza di dio, noi siamo tutto quello che abbiamo. La libertà è quindi seguita a ruota da un meraviglioso senso di responsabilità.

Mentre i cristiani hanno l'alternativa di pregare chiedendo il perdono per le proprie mancanze e, Dio misericordioso può fornir loro quello di cui hanno bisogno in questa o in un'altra vita, gli atei sanno che non ci sono scuse o seconde opportunità. Non c'è un guardiano divino o una giustizia universale e quindi se c'è qualcuno che può fare qualcosa, quelli siamo unicamente noi esseri umani.

Il *Center for Global Development* (CGD)¹⁸ mostra che i posti più alti nella classifica dei paesi più generosi nei confronti di quelli più poveri sono occupati dalle nazioni in cui si frequenta meno la chiesa. Danimarca, Norvegia, Svezia e Olanda risultano i paesi più generosi e qui i credenti sono sotto la soglia del 15%. La carità come monopolio delle

¹⁸ "Europe Beyond Aim", http://www.cgdev.org/section/initiatives/_active/europebeyonaid

sole persone religiose è quindi un mito¹⁹.

I dati riportati servono a dimostrare che la carità senza dottrina non è una forzatura, ma è la diretta conseguenza di una visione priva di Dio del mondo.

La generosità tuttavia va al di là delle volontariato tramite organizzazioni. Dobbiamo incoraggiare la generosità di spirito attraverso piccoli gesti di tutti i giorni: dal complimentarsi per un gesto generoso compiuto dall'educando, fino al mostrare cosa significhi concretamente, dando la precedenza ad un'altra automobile nel traffico, stando accanto a persone emarginate, etc.

g) Gratitude

Qualcuno ha detto che la cosa peggiore per un ateo è quel momento in cui si sente grato per qualche motivo e non ha nessuno da ringraziare. In realtà, mentre un genitore credente insegna al figlio a rivolgersi verso il cielo o, intorno alla tavola, viene incoraggiato a ringraziare Dio per il cibo²⁰, i non credenti hanno la fortuna di poter ringraziare le fonti dirette della cose che gli procurano gioia. Ad esempio, nel caso della preghiera intorno alla tavola, si può ringraziare direttamente i contadini, i camionisti, i commessi dei supermercati che hanno permesso al cibo di approdare in quel luogo.

Gli atei e gli umanisti secolari non vengono impoveriti dalla perdita dell'idea di dio; devono solo notare ed abituare i bambini ad individuare chi merita i nostri ringraziamenti ed a non essere timidi nell'esprimerli.

¹⁹ Foreign Policy and Centre for Global Development, "*Ranking the Rich*", Foreign Policy Magazine, May/June 2005.

²⁰ La preghiera intorno alla tavola è un rituale molto sentito e praticato negli Stati Uniti. Ricorrerà spesso negli esempi e diverrà prioritario per l'autore trovare una variante laica per mantenere questa tradizione.

2.3. Le “E” dell’educazione²¹

Viene quindi da chiedersi : come faccio a far capire all’educando l’importanza dei valori, delle virtù e dei principi sopra esposti? Innanzi tutto è bene anticipare che non c’è un metodo valido una volta per tutte o per tutti. Ogni educatore e genitore deve trovare da sé la strada.

Nella nostra società la mancanza di tempo ha spesso creato delle scorciatoie educative che ai fini del nostro obiettivo sono deleterie. Ad esempio, il sistema “premio-punizione” (mutuato dal concetto di “rinforzo” della pedagogia comportamentista) sembra essere molto utilizzato dai genitori ai fini di ottenere obbedienza dai figli.

Pensandoci brevemente, è lo stesso metodo cui sottostanno i credenti: se sono buoni, Dio li premia; in caso contrario, incorrono nella sua ira e, se la gravità dei loro atti è massima, rischiano la dannazione eterna.

L’etica per un uomo libero non ha nulla a che vedere con punizione e premi distribuiti dall’autorità, umana o divina che sia fa lo stesso. Colui che si limita a sfuggire alla punizione e cercare la ricompensa che altri gli offrono, in base a norme stabilite da costoro, non è che un povero schiavo.²²

Oltre ad essere una forma elementare di moralità (faccio quello che mi dicono senza capire le ragioni, ma per paura), nell’educazione al libero pensiero è doppiamente sconsigliata poiché pone l’accento sulla forza della persona che detta la regola. Se vogliamo che il bambino maturi da sé un pensiero (indipendente, interiore,

²¹ Molleen Matsumura, *Living and Teaching Ethics in Your Family* in Dale McGowan (a cura di), *Parenting Beyond Belief: On Raising Ethical, Caring Kids Without Religion*, New York, 2007, AMACOM. P.38

²² Fernando Savater, *Etica per un figlio*, Editori Laterza, Bari, 2010, p.29

responsabile ed autonomo), non possiamo conferirgli dall'esterno un feedback sulla liceità delle sue azioni, come giudici che valutano i suoi comportamenti.

Il focus va quindi spostato da noi, all'esperienza: quando un ragazzo compie un'azione, sono spesso le conseguenze di questa che gli danno un responso positivo o negativo. Imparare dalle conseguenze è la modalità di apprendimento per antonomasia, probabilmente la prima mai sperimentata dall'essere umano. Le conseguenze non sono solo positive o negative ma possono essere naturali, logiche oppure arbitrarie.

Ad esempio, se un bambino scaglia un giocattolo contro il muro e si rompe, una naturale conseguenza potrebbe essere quella di aspettare un po' a ricomprarlo o non sostituirlo affatto. Qualcuno potrebbe decidere invece di collaborare con lui al fine di ripararlo.

A volte un genitore non può lasciare che la "conseguenza naturale" si presenti, soprattutto quando in gioco c'è l'incolumità dei figli. Se un bambino continua ad abbandonare giocattoli sulle scale, con il rischio che qualcuno cada, la conseguenza logica è che l'educatore li tolga da lì e non li restituisca finché non abbia la dimostrazione che il bambino stia tentando di cambiare.

Esistono infine le conseguenze arbitrarie ovvero quelle conseguenze che non sono in alcun tipo di relazione logica o naturale con l'azione di partenza: nel caso del rinforzo positivo, viene sperimentato da noi adulti in prima persona. Quando dobbiamo raggiungere un obiettivo necessario ma sgradevole, ci poniamo dei traguardi intermedi al raggiungimento dei quali ci concediamo dei premi che non hanno una affinità logica con il nostro fine ultimo. (Una persona che voglia smettere di fumare, ad esempio, può regalarsi un CD di musica per ogni settimana trascorsa senza sigarette). Questa è una tattica che possiamo consigliare ai ragazzi per raggiungere risultati per loro importanti;

la differenza sta nel fatto che è una ricompensa che si auto-assegnano rendendo la loro scelta autonoma.

Se le conseguenze sono degli strumenti, degli alleati che il genitore può utilizzare ai fini di educare il figlio in una data direzione, è importantissimo che, nel farlo, abbia presente le così dette cinque “E” della disciplina umanistica²³.

Example, *esempio*. Senza dubbio questa è la più importante, fondamentale ed imprescindibile. Sin da quando nasce, il bambino apprende per imitazione e nessuna predica può sostituire un buon esempio. Se chiediamo ai nostri educandi di comportarsi in un certo modo e poi noi ci comportiamo all’opposto, le nostre parole passano in secondo piano e il bambino si sente in diritto di poter avere lo stesso nostro atteggiamento.

Una particolare forma di *esempio*, viene riportata nelle attività genitore-figlio²⁴: si ipotizza che sia l’adulto a dover raggiungere un obiettivo, come la perdita di peso. Il genitore deve coinvolgere i bambini affinché lo aiutino a rimanere fedele al suo scopo, ad esempio facendosi sgridare se colti a mangiare dolci. Potremmo considerarlo una forma di “esercizio dello specchio”, nel quale l’educando sperimenta il ruolo dell’adulto e sente che egli è importante per la sua educazione tanto quanto l’educatore lo è per lui. Un modo semplice per dimostrare, senza troppi giri di parole, che conosciamo la difficoltà di alcune regole ma che è possibile raggiungere i propri obiettivi attraverso la collaborazione delle persone vicine a noi.

²³ Sono chiamate “Cinque E” per la loro enunciazione in inglese. Pertanto verranno elencati in inglese seguiti dalla traduzione in italiano.

²⁴ Dale McGowan (a cura di), Parenting Beyond Belief: On Raising Ethical, Caring Kids Without Religion, New York, 2007, AMACOM. P.52

Explanation, *spiegazione*. Fornire una spiegazione insegna ai bambini ad aspettarsi una motivazione per le regole invece che semplicemente obbedire all'autorità. Ad un certo punto anche loro inizieranno a fornire delle spiegazioni per le proprie azioni. Si instaura un circolo virtuoso nel quale il bambino inizia a capire i meccanismi dietro alle scelte, ad assumersi le responsabilità e ad avere fiducia nei comportamenti dell'adulto. Se non si ha tempo di spiegare, è fondamentale ritagliarsi un momento per farlo. E prima si comincia, meglio è!

Encouragement, *incoraggiamento*. Questa è una forma differente di premio: il premio enfatizza quello che il genitore vuole per il figlio, mentre l'incoraggiamento riconosce gli sforzi e gli obiettivi del bambino. Il premio è spesso legato ad una valutazione generale, mentre l'incoraggiamento ad una specifica. Ad esempio se confrontiamo: "Che grande atleta che sei! Sono così fiero di te!" con "Complimenti! Hai corso 10 giri di pista! Hai visto che risultati con tutti i tuoi allenamenti?". L'accento nel secondo caso è posto sulla naturale conseguenza di un percorso: ciò aiuta il ragazzo a coglierne il nesso e a mostrargli che anche noi siamo attenti ai suoi miglioramenti e sforzi e li supportiamo. Nel primo caso, invece, potrebbe far sorgere nel bambino il dubbio che, nel momento in cui dovesse fallire gli obiettivi probabilmente il genitore non sarebbe più fiero di lui. Si deve cercare quindi di lodare l'impegno non solo il risultato.

In un interessante video realizzato dall'Università di Berkley in California²⁵, Christine Carter –una sociologa dell'Università e direttrice esecutiva del Greater Good Science

²⁵ Greater Good Science Centre - The Science of Meaningful Life, Greater Good on-line magazine, Berkley, California:
http://greatergood.berkeley.edu/gg_live/parenting_videos/video/how_to_praise_children/

Centre , riporta un esperimento svolto presso una scuola primaria e più volte replicato. Carol Dweck²⁶ ha sottoposto la classe ad una semplice verifica scritta. Tutta la classe ha ottenuto buoni risultati. Ha quindi diviso il gruppo in due parti: una parte di loro è stata elogiata per le sue capacità intellettive dicendo “Avete svolto molto bene il compito. Dovete essere molto intelligenti!”; l’altra parte della classe invece è stata lodata per l’impegno “Avete svolto molto bene il compito. Vi siete impegnati molto!”. Successivamente la classe poteva scegliere se rifare il medesimo compito oppure farne uno più difficile. La maggior parte dei bambini appartenenti al primo gruppo, quelli lodati per l’intelligenza, ha preferito rifare il primo test, mentre il 90% del secondo gruppo, quello elogiato per l’impegno, ha deciso di fare quello più difficile. Questo semplice studio dimostra che un bambino subisce una pressione maggiore quando viene lodato per una sua peculiare caratteristica: crede di aver raggiunto un traguardo, uno status che teme di perdere se tenta di “alzare la posta in gioco”. L’incoraggiamento è quindi importantissimo per dare al bambino la serenità necessaria per trovare il coraggio di affrontare di volta in volta sfide sempre più impegnative.

Empathy, empatia. Un adulto è già passato attraverso tutte le fasi che un bambino o un ragazzo si ritrova invece ad affrontare per la prima volta. Ci si aspetta, quindi, che sia in grado di mettersi nei suoi panni, di leggere tra le righe delle cose che dice o di quello che mostra. Se un bambino di tre anni rompe una bambola di ceramica, un adulto può ritenere ammissibile che non sapesse che la ceramica, al contrario del metallo, può rompersi. Nello stesso modo, quando un adolescente inscena una lotta, ci si aspetta che un adulto sappia accoglierla, non rispondere con le stesse provocazioni.

²⁶ Professoressa di psicologia presso la Stanford University.

A volte l'educatore è tale perché sa definire quello che l'educando sta vivendo; quando un bambino di 10 anni si ribella perché gli viene ricordato di fare un compito, è l'adulto deve cercare di intuire le motivazioni dietro al capriccio e che deve riconoscere il suo sentimento: *“Umh, sembra proprio che non ti vada perché vorresti farlo dopo aver finito il disegno, vero?”*.

Engagement, coinvolgimento. Coinvolgere gli educandi quando si prendono delle decisioni è fondamentale poiché imparano sin da piccoli la difficile arte della negoziazione. Imparano a rispettare la volontà altrui e ad argomentare la propria posizione. Si tratta di coinvolgerli non solo per quanto riguarda le attività da fare (nei weekend, nel loro tempo libero, etc.) ma anche nelle decisioni che concernono i loro comportamenti: come più volte detto, non è l'adulto che deve spiegare al bambino dove ha sbagliato, ma è nella discussione che può emergere se l'educando ha capito le conseguenze di un suo comportamento.

Samuel e Pearl Oliner²⁷ hanno intervistato più di 700 persone sopravvissute all'occupazione nazista in Europa: parte di questi avevano partecipato attivamente alla persecuzione o comunque non si erano opposti, l'altra parte erano partigiani o oppositori al regime. Lo studio ha rivelato profonde differenze nell'educazione ricevuta dai due gruppi sia per le modalità sia per le parole utilizzate dai loro genitori per insegnare i valori. I “non-soccorritori” avevano il 21% in più delle probabilità rispetto agli “oppositori” di essere cresciuti in famiglie che enfatizzavano l'obbedienza – dove gli venivano fornite delle regole che andavano seguite senza porre domande- mentre gli “oppositori” individuavano il ragionamento come caratteristica della loro morale tre

²⁷ Samuel P.Oliner, Pearl P. Oliner, *The Altruistic Personality*, Macmillan Inc., New York (1992)

volte di più degli altri. Spiegazione è il termine privilegiato dagli “oppositori” per descrivere la modalità di comunicazione delle regole e dei concetti legati all’etica usata dai loro genitori.

Da un ulteriore studio compiuto dall’*Office for Studies in Moral Development* presso l’università dell’Illinois (Chicago) svolto indagando un campione di bambini provenienti da culture di tutto il mondo, emerge che la comprensione della morale da parte dei bambini è la stessa sia che appartengono ad una o ad un’altra o a nessuna religione. Con una sostanziale differenza: quando i genitori si limitano ad indottrinare i figli, impediscono lo sviluppo di una coscienza.²⁸

Insomma, in accordo con gli studi fin ora emersi, possiamo sintetizzare affermando che la cosa migliore che si possa fare è incoraggiare gli educandi a partecipare attivamente alla propria morale, ponendo interrogativi, provocandoli, mettendo in dubbio le risposte a cui sono giunti e confrontandosi con loro per capire le ragioni profonde dei loro e dei nostri comportamenti.

Lo stile educativo può essere definito come “autorevole” da opporsi a quello “autoritario”: dobbiamo diventare un punto di riferimento, senza tuttavia saturare il panorama conoscitivo. Marvin Berkowitz, professore di educazione presso l’Università del Missouri, afferma: “*La forma più utile di educazione incoraggia i bambini a pensare da sé*”²⁹.

²⁸ Larry P. Nucci, *Education in the moral domain*, Cambridge University Press, New York, (2001)

²⁹ Cit. in Beth Pearson, “*The Art of Creating Ethical Man*”, *The Herald*, Scotland, 23 Gennaio 2006 consultato in formato digitale: <http://humanism.org.uk/education/parents/the-art-of-creating-ethics-man/>

CAPITOLO 3

DISCIPLINE INTEGRATIVE

Finora ci siamo concentrati sul metodo educativo che, come abbiamo visto, oltre ad avere delle caratteristiche peculiari, ha anche un patrimonio etico e culturale di riferimento. Con questi accorgimenti garantiamo al bambino una struttura mentale in grado di entrare in contatto con il mondo esterno, simile o differente da sé che sia, pronto allo stupore del reale e desideroso di interrogarlo.

Benché la predisposizione intellettuale sia fondamentale per portare avanti il nostro metodo pedagogico, non possiamo fare a meno di alcuni contenuti che possono aiutare il bambino a capire la realtà. In particolare, i genitori e gli educatori non credenti hanno bisogno di tre alleati: la scienza, l'arte e - quasi paradossalmente - la religione.

3.1. Conoscere le religioni

Al giorno d'oggi ci scontriamo con la necessità di essere preparati in campo religioso al fine di cogliere il vero significato che soggiace le notizie al telegiornale, alcuni film e libri e per capire meglio le persone che ci circondano.

Non appena i bambini muovono i primi passi nel mondo, si imbattono nelle "storie" e personaggi che causeranno in loro domande e dubbi. Se l'educatore o il genitore non provvede a chiarirli, potrebbe farlo qualcun altro in modo inefficace.

La dimensione religiosa implica, innanzi tutto, il riconoscimento della dimensione spirituale dell'uomo. Chiaramente un credente ha un'idea differente rispetto ad un ateo o un agnostico riguardo le sue caratteristiche: potremmo agevolare in bambino definendola come un senso di connessione con il resto dell'umanità e della vita sulla

Terra, un senso di stupore e mistero esistenziale. Successivamente l'educando deve compiere uno sforzo di empatia, mettendosi nei panni di un credente che percepisce la sua dimensione spirituale solo in funzione dell'esistenza di un Dio-Padre che rende tutti noi fratelli ed è l'essenza ultima di tutte le cose.

Senza una conoscenza delle scritture, dei miti di creazione, dei personaggi che costellano i racconti religiosi, un ragazzo non potrebbe partecipare ad un dibattito culturale consapevolmente né potrebbe indagare la prospettiva dell'altro. Si ha motivo di pensare che una buona parte dei credenti abbia alla base della propria fede una profonda ignoranza della dottrina, delle scritture e dei principi nei quali gli hanno insegnato a credere. Richard Dawkins racconta di aver partecipato ad una trasmissione televisiva in cui erano presenti cinquanta bambini in veste di rappresentanti delle loro differenti religioni. Il presentatore passava di bambino in bambino chiedendo loro in cosa credessero:

They just trotted out the belief of their parents and grandparents, which, in turn, were not based upon evidence either. They said things like: "We Hindus believe so and so"; "We Muslims believe such and such"; "We Christians believe something else". [...] I simply want to ask where their belief come from. They come from tradition. Tradition means beliefs handed down from grandparent to parent child, and so on. Or from books handed down through the centuries.³⁰

³⁰ "Hanno solamente tirato in ballo le credenze dei loro genitori e nonni che, a loro volta, non avevano prove a supporto di queste. Hanno detto cose tipo: "Noi Indù crediamo questo e questo"; "Noi Musulmani crediamo così e così"; "Noi Cristiani crediamo quest'altro". [...] Voglio solamente domandarmi da dove arrivano queste convinzioni. Arrivano dalla tradizione. Tradizione significa credenze di seconda mano ricevute dai nonni ai genitori del bambino, e così via. O da un libro di seconda mano tramandato attraverso i secoli", da Richard Dawkins, *A Devil's Chaplain*, Mariner Books, New York (2004) p. 248- 255.

Benché possa sembrare una mera critica all'educazione religiosa, questa riflessione ci aiuta a non cadere nella stessa trappola messa in atto dagli educatori confessionali: conoscere la tradizione è indispensabile se e solo se ne viene rivelata la natura, la ragion d'essere. È importantissimo che un bambino conosca e sappia perché i cattolici festeggiano Natale, ma è ancora più importante che capisca perché storicamente lo abbiano fissato al 25 Dicembre³¹. La conoscenza è allora la prima alleata di un educatore non credente in quanto moltissimi misteri, dogmi, prescrizioni legati alla fede sono facilmente spiegabili alla luce del contesto storico e culturale nel quale sono stati enunciati la prima volta.

Al fine di sviluppare l'interesse e, quindi, l'alfabetizzazione in campo religioso, la dott.ssa Roberta Nelson³² propone innanzi tutto di abitare i luoghi religiosi, incontrando persone praticanti, partecipando alle feste, guardando film e documentari a tema. Il bambino in questo modo vedrà con i propri occhi cosa voglia dire partecipare ad un contesto religioso, con i suoi rituali, le sue regole e il senso comunitario che ne deriva.

Suggerisce poi di comprare un buon volume di miti per bambini e uno che racconti le storie presenti nella Bibbia, sempre pensato per i bambini. Sarebbe bene iniziare introdurre dapprima il pantheon degli dei presenti nei miti classici – da Cronos che ingoia i suoi figli, a Zeus che combatte i Titani, fino ad Icaro. Proseguire poi i miti cristiani ed ebraici, mettendo in evidenza i parallelismi presenti tra culture differenti ed

³¹ Si veda oltre, cap.4.1.

³² Ministro emerito di Educazione Religiosa presso il Cedar Lane Unitarian Universalist in Maryland.

i punti in comune. Ad esempio, si potrebbe raccontare la storia di un bambino maschio che viene abbandonato in una foresta per salvarlo da una condanna di morte certa. Trovato da uno schiavo del re, il bambino viene portato a palazzo e qui viene cresciuto dal Sovrano come un figlio legittimo. Questa è la storia di Mosè. Ma anche quella di Edipo!

In questo modo non si sta disprezzando la religione, ma la si rilegge come un tentativo degli antichi di rendere comprensibile il mondo quando c'erano pochi altri mezzi per farlo.

Con lo sviluppo della scienza, la nostra comprensione del reale ha ridotto i miti di creazione ad un tributo all'immaginazione collettiva, che va ammirata e goduta come tale.

Più i ragazzi vengono iniziati alla comprensione delle credenze religiose, più grande sarà la possibilità di scendere a patti con loro, di vivere con loro.

Per raggiungere tale scopo, tuttavia, serve la conoscenza di un'altra nodale alleata: la scienza.

3.2. Passione per la Scienza

Se ci sono tracce di pratiche religiose sin da 40000 anni fa, la scienza e il metodo scientifico sono presenti nella storia dell'uomo solo dal 1500, ovvero per un lasso di tempo pari all'1% della storia della religione conosciuta. La scienza è uno strumento, un metodo ed un processo fondato sulla costante indagine ed analisi del reale. Grazie a questa giovane disciplina, l'uomo ha potuto indagare l'ambiente che gli ha dato vita, scoprendo il lungo, lento ed incredibile percorso che la Terra insieme all'Universo hanno alle spalle.

Lo stupore è la materia prima della scienza poiché senza una mente curiosa ed interrogante nessun mistero sarebbe stato indagato e quindi risolto. Come stiamo ribadendo, i dubbi e le domande sono il punto di partenza per affrontare qualsiasi questione nella pedagogia al libero pensiero. Tuttavia molte domande sono già state evase grazie al contributo degli scienziati e, dunque, vale la pena aiutare i bambini ed i ragazzi a comprendere meglio l'influenza di alcune scoperte sulla nostra esistenza.

a) Evoluzionismo: un'intuizione che ha cambiato il mondo

Uno degli argomenti più spinosi proposti dai cattolici e per nulla dati per assodati³³ vuole mostrare la supremazia della religione sulla scienza affermando che sia Dio ad aver creato il mondo. Dal loro punto di vista, la Terra avrebbe circa 6000 anni di età³⁴, calcolo effettuato sommando a ritroso le età di tutti personaggi presentati nella Bibbia. Benché i ritrovamenti fossili, le evidenze geologiche, la datazione al Carbonio 14, le teorie evoluzioniste inaugurate da Darwin, abbiano ampiamente confutato questa credenza, una parte rilevante delle scuole americane promuove l'insegnamento dell'*Intelligent Design* che accetta in parte l'evoluzione delle specie viventi ma non rinuncia all'interpretazione letterale della Genesi e soprattutto alla convinzione che esista un fine all'interno del processo evolutivo, in accordo con i disegni di Dio. Se è vero che la questione vada necessariamente estesa anche sul piano politico, nel loro

³³ Il 46% degli americani crede nel creazionismo biblico. Mentre il 32% in un disegno intelligente. Solo il 15% sostiene invece la teoria dell'evoluzione (sondaggio Gallup Politics, Giugno 2012, <http://www.gallup.com/poll/155003/Hold-Creationist-View-Human-Origins.aspx>)

³⁴ Nel 1650 il vescovo irlandese James Ussher convinse buona parte del mondo protestante che Dio aveva creato il mondo alle nove del mattino del 23 ottobre del 4004 a.C. ed ancora oggi è la data più accettata dai creazionisti.

piccolo insegnanti, educatori e genitori devono preparare un bambino non credente ad avere una visione dell'Universo il più scientifico possibile. Questo poiché le teorie ormai dimostrate dalla comunità scientifica confutano molte argomentazioni dell'esistenza di dio e riposizionano l'uomo all'interno del suo ambiente, ma sono poco intuitive e richiedono una mente attenta e preparata al fine di comprenderle invece che cedere alle scorciatoie sensazionaliste.

Una argomentazione che potrebbe facilmente convincere anche i più scettici è l'Analogia dell'Orologiaio³⁵: si suppone che, mentre si sta camminando in un posto deserto, inciampiamo in un orologio invece che in una pietra. Ci domandiamo quindi come un oggetto così perfetto sia finito lì. Possiamo pensare che sia stato progettato da un essere intelligente, un orologiaio ad esempio, per un motivo specifico ovvero quello di indicare che ora sia. Oppure possiamo pensare che sia stato modellato dall'azione delle onde, del vento e da altri agenti naturali che lo hanno modellato per caso, senza uno scopo. Nello stesso modo se prendiamo in considerazione un occhio, risulta difficile pensare che si sia creato per caso, ma sembrerebbe proprio frutto di un progetto con lo scopo preciso di permettere di vedere.

Naturalmente se si è sprovvisti di nozioni scientifiche, questo argomento appare convincente.

Ma nel 1838³⁶ Charles Darwin introdusse il concetto di selezione naturale, destinato a

³⁵ Si tratta di un argomento teleologico presente sin da Cicerone *De natura deorum*, (Sulla natura degli Dei), ii. 34, poi riproposto da Cartesio nella V Parte del suo Discorso sul metodo (1637), anche se la più famosa asserzione su questo argomento venne fatta da William Paley nel suo libro "Teologia Naturale" (1802)

³⁶ "L'origine della specie" fu pubblicato nel 1859 ma l'intuizione riguardante la selezione naturale gli venne durante un viaggio di ricerca nelle Isole Falkland.

cambiare per sempre la nostra prospettiva sul mondo poiché spiega come si possa arrivare allo stesso grado di perfezione ma attraverso piccole e lente trasformazioni intermedie, chiamate “evoluzioni”.

Un educatore dovrebbe spiegare il prima possibile ad un bambino i fenomeni adattivi attraverso tre semplici modalità.

La prima è di segnalarli quando li si incontra: potremmo proporre una gita presso parco un faunistico e lo scopo del genitore sarebbe quella di mostrare e al bambino quanto sia difficile vedere, ad esempio, un cervo perché il colore del suo mantello si confonde con il bosco; potrebbe inoltre chiedere al bambino: “Che cosa succederebbe se un leone lo stesse cercando? Speriamo che anche i suoi cuccioli siano dello stesso colore!”.

Introducendo invece un’alternativa evolutiva che non si è realizzata, si paleserebbe il meccanismo di selezione naturale: “Ti immagini se dovesse nascere un cucciolo rosa fosforescente? Sarebbe facilissimo da individuare e il leone ne potrebbe avere uno per cena ogni sera!”.

Un’altra attività legata alla comprensione dello stesso concetto teorico è “La caccia alle uova mimetizzate”³⁷: serve innanzitutto un parco o un giardino nel quale poter nascondere le uova. Dopo averle fatte bollire, sei devono essere dipinte con i colori della natura, magari prendendo ispirazione da immagini di pellicce di animali. Le altre sei invece devono essere lasciate al naturale.

Successivamente si chiede al bambino di non guardare e si nascondono tutte e dodici le uova. Si crea una tabella sulla quale si tiene traccia di quali uova sono state trovate e

³⁷ Dale McGowan (a cura di), *Parenting Beyond Belief: On Raising Ethical, Caring Kids Without Religion*, AMACOM, New York, 2007, pp.241-243.

in quanto tempo. Preventivamente è bene postulare delle ipotesi insieme all'educando e quindi, attraverso il gioco, verificarle. Naturalmente le uova mimetizzate dovrebbero essere più difficili da trovare, motivo per cui gli animali si sono più facilmente evoluti di quel colore.

b) Spazi e tempi cosmici a misura di bambino

Un uomo ai tempi di Darwin viveva in un universo molto differente dal nostro poiché lo si credeva più giovane (qualcuno iniziava ad azzardare che avesse 30000 o addirittura 100000 anni), ma erano ben lontani dall'immaginare che fosse centinaia di volte più vecchio.

Sebbene infatti lo scienziato inglese avesse intuito che la selezione naturale richiedesse lunghissimi tempi e piccolissime mutazioni di generazione in generazione, furono solo le scoperte geologiche e paleontologiche unite a nuove tecniche di datazione che portarono a stimare l'età del nostro pianeta a 4,54 miliardi di anni³⁸.

Possiamo intuitivamente capire quanto sia abissale la differenza tra la sensazione di vivere in un luogo esistente da 6000 e uno che ci precede per 4 miliardi di anni, ma è estremamente difficile comprenderne fino in fondo cosa significhi e, soprattutto, cercare di spiegarlo ad un bambino. Uno strumento importantissimo per insegnanti ed educatori in ambito scientifico è l'analogia.

Carl Sagan, astrologo e divulgatore scientifico americano, propose di comprimere la

³⁸ L'età della Terra fu determinata da Clair Patterson nel 1953, utilizzando metodi radiometrici legati al decadimento dell'uranio. Clair Patterson, "*Age of meteorites and the Earth*" *Geochimica et Cosmochimica Acta* 10 (1956), pp. 230-237

storia dell'Universo in un singolo anno³⁹. Il Big Bang si sarebbe verificato quindi il 1 Gennaio e il 31 Dicembre sarebbe questo preciso istante della storia.

Un educatore potrebbe poi chiedere ad un bambino di stimare quando sul calendario compreso collocherebbe:

- il primo dinosauro;
- la prima pianta;
- l'estinzione dei dinosauri;
- la formazione della Via Lattea;
- il primo essere umano;
- l'impero romano;
- la formazione della Terra;
- il viaggio di Colombo.

Si potrebbe dapprima nel sistemarli cronologicamente. Probabilmente nemmeno molti di noi saprebbero rispondere correttamente, quindi val la pena riportare anche la soluzione, che evidenzia l'importanza di questo semplice gioco.

- formazione della Via Lattea: 1 Maggio;
- formazione della Terra: 14 Settembre;
- prima pianta: 12 Novembre;
- primo dinosauro: 24 Dicembre;
- estinzione dei dinosauri: 28 Dicembre;
- primo essere umano: 31 Dicembre, ore 10:30;
- impero romano: quattro secondi fa;

³⁹ Citò più volte nei suoi testi questa analogia la prima delle quali in *"The Dragons of Eden"*, Ballantine Books, New York (1977)

- scoperta dell'America: un secondo fa.

Questo è utile per intuire i tempi e la risibile importanza dell'uomo nei confronti della storia cosmica e mostra inoltre quanto lungo sia stato il processo evolutivo per giungere alla (apparente) perfezione attuale.

Un'altra attività da svolgersi all'aperto può mostrare ai ragazzi anche gli spazi dell'Universo.

Cerchiamo un ampio spazio, un prato in mezzo ad un parco ad esempio. Prendiamo un pallone da calcio e poniamolo al centro per rappresentare il Sole. A dieci passi dalla palla, infiliamo uno spillo nel terreno. Questo è Mercurio. Da qui, altri nove passi e posiamo un granello di pepe a rappresentare Venere. Poi altri sette passi per posizionare la Terra nelle vesti di un altro granello di pepe accanto al quale posizioneremo uno spillo per la Luna. Ricordiamo ai ragazzi che questo è il punto più lontano mai raggiunto dall'uomo. Posizioniamo poi: Marte (granello di pepe a 14 passi), Giove (una pallina da ping-pong a 95 passi), Saturno (una biglia a 112 passi). Uranio e Nettuno sarebbero ancora più lontani.

Quanto dovremmo camminare per posizionare un altro pallone da calcio, ovvero *Proxima Centauri*, la stella più vicina al Sole? Ricordiamoci di indossare scarpe comode perché sarebbe a circa 6400 km, la distanza da New York a Berlino⁴⁰.

c) Sviluppare una mente indagante

Scienza significa anche metodo scientifico ovvero formulare delle ipotesi che andranno poi verificate con esperimenti per sviluppare delle teorie. L'impostazione di pensiero

⁴⁰ L'attività è descritta in "*Raising Freethinkers, A practical Guide for Parenting Beyond Belief*", Amacom, New York (2009), p.23 ma riadattato da John Cassidy, *Earthsearch*, Klutz, Palo Alto (1994)

fondato su questi tre aspetti (ipotesi, esperimento, teoria), in un mondo complesso come il nostro, può aiutare il bambino ad orientarsi, scegliendo cosa è vero o falso con metodo.

Ciò è vero anche per quanto riguarda il credere o il non credere: l'argomento dell'esistenza o meno di Dio è da secoli dibattuto. Come mostrato sin ora, molte scoperte scientifiche hanno ridimensionato la necessità di introdurre la sua esistenza e tuttavia permangono delle questioni irrisolte e un sentimento di fede ancora molto vivo.

Una critica che muovono i credenti nei confronti degli atei riguarda la dimostrazione della non esistenza di Dio. I primi infatti ritengono di non poter portare prove scientifiche dell'esistenza di Dio poiché sfugge dalla semplice logica e razionalità⁴¹; argomentano però che nello stesso modo non è possibile nemmeno dimostrarne razionalmente la non-esistenza.

Già i latini sostenevano che "*Affirmanti incumbit probatio*" ovvero la prova tocca a chi afferma perché altrimenti chiunque potrebbe sostenere l'esistenza di qualsiasi cosa senza portare alcuna tesi a dimostrazione: dagli ufo, ai supereroi, passando per gli animali mitologici.

Dimostrare l'inesistenza di Dio è impossibile ma, a ben pensarci, non è possibile dimostrare l'inesistenza di nulla.

Proprio al fine di far comprendere questo paradosso ai bambini, nei Camp Quest (1.2) hanno ideato una sfida globale: a tutti i campeggiatori di tutti i camping diffusi in

⁴¹ Esistono moltissimi argomenti filosofici riguardanti l'esistenza di Dio (prova ontologica, cosmologica, teleologica, la scommessa di Pascal, l'argomento morale, etc.) tutte prontamente ribattute dai non-credenti. Per approfondire: <http://www.uaar.it/ateismo/inesistenza-di-dio/argomenti-credenti.html#04>

continenti e paesi differenti è stato raccontato che due unicorni invisibili rosa abitano nel campeggio. Gli organizzatori offrono una ricompensa di 100 dollari a colui che dimostri che non esistono. *“Un premio non riscosso da 12 anni e più”*, afferma la direttrice esecutiva dei Camp.

Correlato a questo tema, una breve menzione meritano anche le “religioni parodistiche”. Nel 1952 Bernard Russel scrive sul magazine *Illustrated*:

«Se io sostenessi che tra la Terra e Marte c’è una teiera di porcellana in rivoluzione attorno al Sole su un’orbita ellittica, nessuno potrebbe contraddire la mia ipotesi, purché mi assicuri di aggiungere che la teiera è troppo piccola per essere rivelata, sia pure dal più potente dei nostri telescopi. Ma se io dicessi che -posto che la mia asserzione non può essere confutata- dubitarne sarebbe un’intollerabile presunzione da parte della ragione umana, si penserebbe con tutta ragione che sto dicendo fesserie. Se, invece, l’esistenza di una tale teiera venisse affermata in libri antichi, insegnata ogni domenica come la sacra verità, ed instillata nelle menti dei bambini a scuola, l’esitazione nel credere alla sua esistenza diverrebbe un segno di eccentricità e porterebbe il dubbioso all’attenzione dello psichiatra in un’età illuminata o dell’Inquisitore in un tempo antecedente».

Da questa metafora (riassunta nell’espressione “Teiera di Russel”), sono nate in tempi recenti delle religioni completamente inventate che sfruttano la stessa fallacia dell’*argumentum ad ignorantiam*⁴²: si venera allora l’invisibile unicorno rosa, di cui abbiamo già accennato, poiché non è possibile dimostrarne la non esistenza.

Il Pastafarianesimo⁴³ venne invece fondato dal fisico Bobby Henderson per protestare contro la decisione del consiglio per l’istruzione del Kansas di insegnare il creazionismo nei corsi di scienze come un’alternativa alla teoria dell’evoluzione: chiese allora che anche la sua religione venisse insegnata nelle scuole e che il *Prodigioso Spaghetto*

⁴²Si afferma A; non esistono prove che confutano o confermano A; A è vero.

⁴³ Pagina ufficiale della Chiesa Pastafariana Italiana: <http://pastafariani.weebly.com/>

Volante, il dio di questa religione, venisse riconosciuto come progettista intelligente. Benché possano apparire come tentativi poco corretti poiché ridicolizzano le credenze altrui, hanno una base logica e filosofica molto brillante atta a riprodurre le caratteristiche, spesso con esiti paradossali, riscontrabili nelle religioni tradizionali (nel Pastafarianesimo sono presenti dei dogmi, dei comandamenti – chiamati “condimenti” ovviamente e abiti tradizionali⁴⁴).

Per un educatore diventano strumenti divertenti e stimolanti di discussione soprattutto con gli adolescenti perché espongono in modo chiaro le problematiche religiose in un territorio neutrale, lontano da quello delicato ed insidioso del sacro.

Le competenze attinenti al pensiero indagante non riguardano solo la critica alla religione, ma va esercitato per filtrare tutti gli stimoli esterni definibili come ambigui.

Ad esempio, nei campi estivi viene proposto di fotografare oggetti comuni come frisbee, carta stagnola, coperchi di pentole, etc. per ottenere la perfetta “foto di un UFO”⁴⁵. In questo modo i ragazzi saranno più attenti nel diffidare da documenti visivi che vogliono dimostrare l’esistenza di alieni o altre strane presenze.

Infine, per stimolare l’acquisizione del metodo scientifico, è bene evidenziare sempre i passaggi del metodo scientifico quando si vogliono fornire delle spiegazioni ad alcuni divieti. Ad esempio potremmo porre come regola che un bambino non può accendere

⁴⁴I seguaci sono tenuti ad indossare un abito da pirata. A questo proposito, va riportato che nel 2007, uno studente americano venne sospeso perché indossava indumenti pirateschi. Egli si oppose sostenendo che tale provvedimento fosse in palese violazione della libertà di culto. Nel Luglio 2011 in Austria, invece, un giovane rastafariano ottenne di ottenere sulla sua patente di guida una fotografia mentre indossava, a mo’ di copricapo, uno scolapasta in testa, simbolo del Prodigioso Spaghetto Volante.

⁴⁵ Matsumura, et others, “Raising Freethinkers, A practical Guide for Parenting Beyond Belief”, Amacom, New York (2009), p.26

il fornello se non in nostra presenza. Spieghiamo l'ipotesi ("Il fuoco è pericoloso. Potresti scottarti oppure potrebbe infiammare qualcos'altro e non sapresti più come spegnerlo") e mostriamo degli esempi, o vicini a lui ("Ricordi cosa ti è successo con la pentola quella volta?") o lontani da lui ("Ogni estate moltissimi boschi vanno in fumo perché qualcuno non è capace di gestire piccoli falò").

3.3. Amore per l'arte

L'arte non è un sostituto della religione, niente del genere è necessario. Se l'una ci mette in contatto con l'essenza del divino, l'arte ci pone dinnanzi alle profondità dell'essere umano, ai suoi sentimenti più nascosti o palesi, alle sue relazioni con l'altro e con il mondo. Moltissimi sono gli studi filosofici dell'estetica, moltissimi esempi di connessione tra arte ed educazione sono riscontrabili in metodologie pedagogiche anche molto differenti tra loro, quindi non è necessario rimarcare la sua importanza didattica.

"The impulse which drives a man to poetry will send another man into the tide pools and force him to report what he finds there"⁴⁶, scriveva Steinbeck a voler significare che arte non è il contrario di scienza, ma sono due risposte differenti allo stesso desiderio di ricerca, di stupore e di amore per il reale. Per la verità, il problema più dibattuto nell'ambito del libero pensiero a questo proposito riguarda il fatto che l'arte non sempre conduce alla realtà, ma sviluppa l'immaginazione che, a sua volta, conduce i bambini in mondi altri, nelle fantasie.

⁴⁶ "L'impulso che spinge un uomo alla poesia invia un altro uomo nelle pozze di marea e lo costringe a riferire ciò che vi trova." Dall'introduzione di John Steinbeck, "The Log from the Sea of Cortez", Penguin Classics, 1995.

Molti educatori e genitori non confessionali vedono in questo aspetto un pericolo poiché l'immaginazione tende a portare sul piano del reale personaggi, cose e situazioni che non hanno alcuna connessione con esso. Si ritiene che un bambino che crede nei folletti sia più facilmente indottrinabile poiché è più propenso a non cercare le evidenze delle cose che ritiene esistenti.

Potremmo allora parlare di due tipologie differenti di fantasie: il gioco di immaginazione e il credere in personaggi immaginari.

Il primo caso è quello che inizia con "Facciamo che io ero": spesso i bambini si inventano delle situazioni nelle quali si immedesimano e le riproducono recitando. Questa modalità immaginativa, chiamata gioco di ruolo o di simulazione⁴⁷, è stata spesso studiata in pedagogia ed è fortemente consigliata nell'educazione. Infatti si impara in questo modo a mettersi nei panni di altri e ciò formerà adulti più empatici e bambini in grado di provare più sfumature di sentimenti, poiché si esercitano recitando a provare alcune situazioni che non hanno vissuto, trovando la propria posizione nello spettro emotivo.

Spesso gli educatori si devono limitare ad osservare il gioco poiché è uno spazio di competenza del bambino che non ammette deviazioni o intrusioni. Tuttavia è bene intervenire di tanto in tanto per aiutarli nell'affrontare situazioni che li mettono in ansia o per aiutarli a sviluppare nuove abilità. Molti bambini, esemplificando, temono di rispondere al telefono: si potrebbero inscenare delle telefonate inserendo delle varianti sempre più complesse per testare la capacità di reazione.

⁴⁷ Esistono differenti varianti del gioco di ruolo (role play) come la drammatizzazione, il gioco avventuroso, lo psicodramma. Tutte le varianti sono fondate sul metodo teatrale della rappresentazione di situazioni per viverne i sentimenti.

Per approfondire: A. Bondioli, *Gioco e educazione*, FrancoAngeli, Milano 1996

Le fantasie dei bambini, infine, esprimono i loro sentimenti e vanno ascoltati dagli adulti perché potrebbero fornire degli indizi riguardo i propri disagi: un bambino potrebbe creare un amico immaginario perché non incontra abbastanza coetanei; si può quindi intervenire creando più occasioni di incontro con gli amici.

a) L'immaginazione che si fa reale

Il secondo caso è più delicato e doppiamente dibattuto nell'ambito del libero-pensiero. Prenderemo in esame il personaggio più popolare e sentito, ma lo stesso discorso è applicabile ai tanti altri personaggi legati alle traduzioni e alle festività⁴⁸.

Molti di noi sono stati cresciuti nella magia e nell'incanto della figura di Babbo Natale e conosciamo quale fascino esercitasse sulla nostra fantasia benché per alcuni fu davvero traumatico scoprire che era solo frutto di una *"bugia bianca"*⁴⁹. Il primo direttore della World Health Organization, il canadese George Brock Chishlom, sosteneva che credere in Santa Claus potesse danneggiare seriamente la relazione tra il bambino e la realtà compromettendo le abilità di pensare con chiarezza le relazioni causa-effetto. Questa posizione viene confermata da molte altre ricerche ed è sfociata nello slogan *"Say no to 'ho ho ho"*⁵⁰.

Esiste una posizione intermedia in linea con i principi e i metodi della pedagogia al libero pensiero. In sostanza, nessun bambino libero pensatore dovrebbe credere

⁴⁸ Sul blog: www.agnosticmom.com viene raccontata l'esperienza di una mamma agnostica alle prese con il mito dell'Easter Bunny.

⁴⁹ *"White lie"* è un'espressione anglosassone per definire le bugie a fin di bene che forse non sono nemmeno definibili come tali.

⁵⁰ *"Dite no all'ho ho ho (onomatopea della risata generalmente attribuita a Babbo Natale) "*

nell'esistenza di qualcosa solo perché qualcuno afferma che lo sia ma deve collezionare prove e raccogliere evidenze. L'adulto non deve, come più volte ribadito, fornire delle risposte assolute. Perciò lo scenario potrebbe essere il seguente: i genitori lasciano i regali sotto l'albero, senza premesse riguardo chi o cosa o come li ha portati lì. Nei primi anni di età si dovrebbe riferire di Babbo Natale per sentito dire: "Alcuni pensano che ci sia questo signore molto anziano che nella notte tra il 24 e il 25 Dicembre vola per tutto il mondo e consegna i regali a tutti i bambini". Crescendo, se la nostra educazione sta dando buoni frutti, il bambino inizierà a fare domande sempre più specifiche. Potrà chiederci dettagli riguardo la slitta oppure sulle modalità con cui Babbo Natale sceglie i bambini. Si profila così la possibilità di utilizzare questo mito a vantaggio delle abilità di pensiero critico. Così si potrebbe riferire che per alcuni non si tratta di una sola notte in senso letterale, per altri non c'è un solo Babbo Natale, alcuni pensano che la slitta sia magica etc. e chiedere al bambino se una posizione è più probabile di un'altra, come la pensa in merito, quali sono le prove a vantaggio dell'una piuttosto che dell'altra teoria. Il punto davvero importante è che non gli si forniscano evidenze false con il solo scopo di perpetrare la magia: molte testimonianze raccontano la frustrazione di aver scoperto che qualcosa che ritenevano reale non lo fosse. In generale, la figura di Babbo Natale è vissuta molto diversamente dai personaggi che popolano le fiabe e le altre storie poiché viene considerato una persona concreta, vivente e soprattutto indiscutibile. Invece, proprio come si farebbe per la religione, sono i genitori stessi a incitare la messa in dubbio dei propri racconti, sino ad accompagnarli alla soluzione. In questo modo ai bambini sarà permesso di partecipare al mito, di vivere dall'interno una "illusione di massa" e poi riguardarla dall'esterno. Potrebbe riflettere sul fatto che siamo ben disposti a passare oltre le

evidenze per conservare la credenza da cui siamo affascinati, comprendendo i sentimenti che abitano un credente.

CAPITOLO 4

GLI EFFETTI SULLA SOCIALITÀ

Fin ora abbiamo parlato del ruolo della religione nella funzione consolatoria, etica e di spiegazione delle cause e dei fini dell'esistenza umana ed abbiamo trovato dei corrispettivi laici per adempiere alle stesse mansioni.

Nel 1897 Emile Durkheim con uno studio sociologico sul suicidio⁵¹, asserisce che la religione sia un fatto eminentemente sociale. Sebbene infatti il concetto di entità superiore, di divinità non sia comune a tutte le religioni, nessuna è esente dalla dimensione collettiva di condivisione e partecipazione rituale.

Un aspetto tanto importante non può essere certo tralasciato quando ci apprestiamo a formare bambini che, non condividendo le credenze del gruppo dei loro pari, rischiano di venire esclusi o di non avere gli strumenti per relazionarsi con gli altri e la realtà.

La nostra pedagogia, allora, si deve necessariamente occupare anche di quei momenti in cui il libero pensiero dell'individuo si deve integrare con una realtà religiosa.

4.1. Feste e celebrazioni⁵²

Per molti bambini, il passare del tempo è un'astrazione con poco significato se non fosse per il sopraggiungere di festività che caratterizzano le diverse stagioni.

⁵¹ "Il suicidio. Studio di sociologia", 1897 concetti poi meglio approfonditi ne *"Le forme elementari della vita religiosa"*, 1912

⁵² Per stendere questo paragrafo, ho ommesso dalle fonti quelle festività che non trovano un corrispettivo nel calendario italiano, integrandolo con altre celebrazioni che potrebbero ottenere più adesioni nel nostro panorama storico-culturale.

Privare un bambino della gioia di attendere e poi vivere un giorno di festa è insensato benché alla base di una buona parte di queste sia stato posto un significato religioso.

McGowan⁵³ propone un calendario di festività alternativo per i liberi pensatori: alcune sono feste già conosciute e consolidate, ma alle quali attribuisce un significato differente e propone un modo per viverle da non credenti. Si prenda ad esempio la Pasqua, che viene festeggiata la prima domenica seguente il primo plenilunio di primavera. Sin dalle motivazioni che portano a scegliere la data del giorno, notiamo come la festa religiosa sia stata mutuata da una tradizione pagana, legata ai cicli lunari e alle stagioni. La Pasqua cristiana racconta di una risurrezione, della vittoria del Cristo sulla morte. In passato questo periodo veniva festeggiata la rinascita della natura dopo gli inverni freddi ed improduttivi.

Un libero pensatore può celebrare la medesima festività ponendo l'accento sul concetto di rinascita e rivoluzione, guardando opere nate nel Rinascimento o leggendo scritti che abbiano come tema proprio il nascere nuovamente. In questo modo si declina celebrazione e cultura.

Anche il Natale, avvertita dai fedeli come la festa più importante della propria religione, ha in realtà origini pagane. Infatti è presente in moltissime culture (dagli Egizi ai Siriani) come celebrazione legata al culto del sole chiamata *Dies Natalis Solis Invicti*: dal punto di vista astronomico, tra il 22 e il 24 Dicembre si verifica il solstizio di inverno e quindi si verifica la notte più lunga e il giorno più corto dell'anno. Dal 25 in poi, i giorni iniziano nuovamente ad allungarsi. Gli antichi, che osservavano attentamente i moti apparenti

⁵³ Dale McGowan (a cura di), *Parenting Beyond Belief: On Raising Ethical, Caring Kids Without Religion*, New York, 2007, AMACOM. pp 81-84

del sole, notarono questa caratteristica e pensarono che quello era il giorno di un nuovo inizio, di un Natale appunto. Pertanto non si tratta propriamente di una festa religiosa benché comunemente viene associata alla nascita di Gesù. In un contesto di libero pensiero, vengono proposte delle attività da compiersi durante i giorni generalmente scanditi dal calendario dell'avvento.

In connessione con l'attività del calendario di Carl Sagan (cap. 3.2.), ripropongo questa attività attraverso la quale si ripercorre la storia del mondo scandita nel solo mese di Dicembre⁵⁴: perciò, i vermi iniziano ad evolvere nell'equivalente del 16 Dicembre. Quel giorno il Calendario dell'Avvento Cosmico donerà dei vermiciattoli gommosi ai bambini. Il 19 troverà delle caramelle a forma di pesce, "Pop rocks" (caramelle effervescenti che scoppiettano a contatto con la saliva) per simboleggiare l'asteroide che ha estinto i dinosauri al 28 del mese, scimmiette di cioccolata al 29 ed infine una bambola o una macchinina per celebrare la nascita dell'uomo il 31 di Dicembre.

Natale è un periodo di condivisione e aggregazione: i liberi pensatori possono utilizzare questo periodo per ribadire i propri principi, creando anche dei biglietti di auguri nei quali poterli spiegare alle persone a loro vicine.

Oltre alle feste tradizionali, il calendario del libero pensatore può essere integrato con festività nuove, ideate per ribadire aspetti del reali particolarmente cari alla propria prospettiva esistenziale.

Per celebrare la cura verso l'ambiente in cui viviamo, fin dal 1970 viene celebrato l'Earth Day con manifestazioni di piazza e convegni in cui parlare di ecologia, risorse rinnovabili, riciclo, etc. In privato ogni famiglia può organizzare delle attività all'aperto, raccontando e mostrando ai figli e agli educandi cosa rischiamo di perdere se le

⁵⁴ Da un'idea di Timothy Mills su: <http://friendlyhumanist.net>

politiche attuali non introducono un cambiamento.

Per affermare l'importanza della ricerca scientifica e delle sue scoperte, il 12 Febbraio si celebra il Darwin Day. Dal 2009, in occasione del bicentennale della nascita di Charles Darwin e il 150esimo dalla pubblicazione del suo testo che ha cambiato il mondo, "Le Origini", l'evento è diventato molto popolare negli Stati Uniti al fine di promuovere conferenze, dibattiti ed eventi per celebrare l'importanza della scienza e dei risultati ottenuti dal genere umano. In Italia, dal 2003, la UAAR⁵⁵ celebra il Darwin Day in moltissime città italiane organizzando conferenze con temi di interesse scientifico, discutendo sui valori della ricerca scientifica e del pensiero razionale.

Sempre in Italia sarebbe bello poter ribadire i valori della laicità grazie ad una ricorrenza storica: il 20 Settembre 1870 l'esercito italiano, entrando a Roma attraverso la breccia di Porta Pia, sanciva la fine dello Stato Pontificio e del potere temporale dei Papi. Fu solo con l'avvento del fascismo e con i Patti Lateranensi del 1929 che lo Stato Italiano ricompose la frattura, riconoscendo alla religione cattolica il primato di religione di Stato. Fino a quell'anno, tuttavia, il 20 Settembre era festa nazionale. Moltissime istanze politiche e non solo italiane da tempo chiedono che sia ristabilita questa celebrazione per ricordare l'identità laica dello Stato.

Come educatori o insegnanti sarebbe encomiabile lo sforzo di ricordare ai propri alunni i principi ispiratori della nostra Costituzione, rimarcando l'importanza della laicità in uno stato democratico.

⁵⁵ Unione atei ed Agnostici Razionalisti, associazione nata in Italia nel 1987 per rappresentare le ragioni dei cittadini atei ed agnostici.

Infine un libero pensatore non può essere una persona che si prende troppo sul serio perché conosce la sua posizione nell'universo e sa di condividere un cammino fallibile con persone anch'esse ugualmente fallibili. L'ironia e l'autoironia sono qualità che varrebbe la pena coltivare negli educandi, ma ancor di più, in noi educatori. Si potrebbe quindi approfittare del 1 giorno di Aprile per organizzare degli scherzi, per inscenare parodie (i genitori potrebbero imitare i figli e viceversa), per guardare film satirici a tema religioso o parodistico. Potrebbe essere una buona occasione di confronto sugli stereotipi presenti nella relazione oppure per esorcizzare i timori del mondo esterno.

4.2. Riti di passaggio

Le cerimonie sono sempre esistite con la funzione di scandire gli eventi importanti nella vita delle persone, persino nelle società primitive. Nascita, pubertà, matrimoni e morte possono essere tutti considerati come un momento di transizione che vengono riconosciuti e festeggiati dal singolo con la famiglia o la comunità di appartenenza.

Le modalità con cui vengono organizzati questi riti riflettono le credenze fondative di una particolare tradizione o cultura.

Spesso gli umanisti secolari si trovano a dover utilizzare riti ideati da una cultura nella quale non si riconoscono per poter celebrare momenti dei quali condividono l'importanza. Le religioni, infondo, non sono che sistemi culturali che operano attraverso un sistema di simboli⁵⁶ e di riti che conferiscono senso all'esistenza.

L'umanesimo deve perciò tornare alle modalità proprie per celebrare i riti di passaggio. Si tratta in un certo senso di ritornare alle origini, di essere i fautori primi di quei riti che speriamo vengano ripetuti nelle generazione successive alla nostra, che divengano

⁵⁶ Clifford Geertz, "Interpretazione di culture", Il Mulino, Bologna, 1998.

simbologie cristallizzate di valori e interpretazione della vita.

Ad esempio, il battesimo è un modo per annettere il nascituro alla comunità cristiana, così come la circoincisione lo è per gli ebrei. Nel caso degli umanisti, il bambino che nasce entra in effetti in una comunità che essi ritengono quella allargata degli “*esseri umani*”. Perciò molti genitori ritengono che il modo migliore per accogliere un neonato sia quello di mostrargli ciò che riteniamo bello della nostra condizione umana. Alcuni genitori hanno raccontato⁵⁷ di aver registrato un video mentre erano in attesa del figlio, nel quale raccontare le paure, le aspettative, i dubbi e i sentimenti che provavano in quel momento. Hanno poi conservato quella cassetta sino ad un momento importante della vita del bambino, come la maggiore età o il matrimonio, e gli hanno consegnato la testimonianza. Molti altri lo hanno fatto con un dipinto, con una canzone, con una poesia scritta prima della nascita del bambino.

Un discorso simile può essere fatto per il matrimonio: un tempo la cerimonia si svolgeva prima di avere dei figli e decretava l’inizio di una convivenza ai fini di formare una famiglia. Oggi è sempre più frequente che il matrimonio sia scelto per dare stabilità e supporto legale a famiglie che di fatto esistono già, tanto che spesso i figli partecipano in prima persona alle cerimonie. Fosse anche solo per questo motivo, la celebrazione tradizionale ha perso le motivazioni e il senso originario e pertanto necessiterebbe di una nuova modalità di contenuto, oltre che espressiva.

In molti paesi del mondo sono diffusi e addirittura legalmente riconosciuti i matrimoni con cerimonia umanista durante la quale si racconta la storia degli sposi, dove il celebrante può essere un amico della coppia e nella quale gli sposi scelgono le letture

⁵⁷ Sito ricco di testimonianze, attività, articoli e dibattiti sull’essere genitore senza credenze:
<http://www.atheistparents.org/>

(poesie, brani tratti da romanzi, testi di canzoni) che esprimano i sentimenti l'uno per l'altra ed i progetti che vogliono in futuro. Viene così mantenuto il rituale collettivo ma si restituisce ai protagonisti la possibilità di scegliere le parole che meglio esprimano la sostanza della loro unione e il percorso fatto insieme.

Un altro fondamentale rito di passaggio è il funerale. In questa funzione, più che nelle precedenti, deve necessariamente emergere una differenza con le celebrazioni funebri religiose, poiché l'attribuzione di senso all'evento della morte è molto differente in presenza di una divinità o senza (di veda paragrafo 4.2.a.). Il celebrante può essere una persona vicina al defunto o una persona completamente esterna che si incarichi di ascoltare i racconti dei famigliari ed amici, cercando aneddoti significativi o storie della sua vita da poter riproporre durante la cerimonia. Si possono aggiungere canzoni, poesie o letture che piacevano al defunto o che gli vogliono dedicare i suoi cari. Anche i bambini devono venire coinvolti nella scelta del materiale. La cerimonia consisterà fondamentalmente nella celebrazione della vita della persona.

a) Il rapporto con la morte

Parlare della morte ad un bambino non è mai semplice. Molti genitori ritengono che non siano in grado di comprendere cosa sia e cercano di rimandare il discorso, allontanando il più possibile i bambini da scene che potrebbero evocarla. Proprio questa caratteristica, in verità, può essere di aiuto agli educatori: da uno studio compiuto dallo psicologo Melvin Konner si riscontra che "i bambini dai 3 ai 5 anni considerano la morte reversibile, simile ad un viaggio o al sonno. Dopo i 6 anni iniziando a considerarlo come un fatto della vita, ma molto remoto e lontano da

loro”⁵⁸. Se i bambini non riescono a concettualizzare la morte nei primi anni di vita, significa che in quegli anni possono affrontare l’idea della morte più facilmente ed in modo più distaccato rispetto a come lo farebbero da adulti. Pertanto è consigliabile parlarne sin da piccoli in modo tale che la consapevolezza cresca insieme a loro e che siano preparati quando incontreranno la più profonda delle certezze umane.

Molti altri genitori risolvono la questione usufruendo della parte rassicurante della religione, quella che postula dopo la morte un luogo di pace assoluta ed infinita, di un Paradiso in cielo nel quale un giorno tutti ci rincontreremo. Esiste tuttavia una prospettiva della religione che potrebbe addirittura rendere più angosciata la dipartita ovvero l’idea che potremmo finire all’inferno a bruciare eternamente a causa dei peccati commessi. Nel blog già citati, sono presenti molte testimonianze di bambini divenuti adulti che raccontano come questa immagine, affidata alle fantasie infantili, fosse vissuta realisticamente. Una donna racconta come, a seguito della morte del padre, avesse vissuto una lunga fase di turbamento dovuta al fatto che lo immaginava bruciare all’inferno poiché in vita non partecipava alle Messe.

Ciò dimostra che la religione può certo avere una componente consolatoria, ma avvantaggia solo in parte i genitori credenti nel rapporto con la morte, proprio e dei figli.

Nella prospettiva di libero pensiero, vengono forniti alcuni consigli per affrontare la questione con i bambini. Innanzitutto è fondamentale essere onesti: negare la morte non aiuta in alcun modo il bambino a superarla. Tentare di consolare dicendo: “Devi essere felice perché la nonna ora è in Paradiso con Gesù” non solo non giova, ma

⁵⁸ Konner, Melvin J. *The Tangled Wing: Biological Constraints on the Human Spirit*, 2nd ed. (original 1982), Times Books, New York, 2003

ignora e invalida il dolore che il bambino sta provando. Un educatore deve legittimare la tristezza, assicurando che non solo è normale provarla, ma è anche una cosa giusta: essa è un modo per mostrare quanto amasse la persona che è morta ed è bene esprimere quello che si prova realmente, senza nascondere.

Naturalmente questo vuol dire che l'educatore per primo tenta di non nascondere il proprio dolore; la condivisione delle emozioni aiuta il bambino a meglio comprendere la morte ma soprattutto sente di non essere solo dinnanzi ad un evento così destabilizzante.

Essere presenti è in assoluto l'aspetto più importante: dobbiamo metterci in ascolto se il bambino vuole parlarne, ma dobbiamo rispettarne i silenzi e i tempi. Nessuno al di fuori della persona che vive il lutto può dire quando lo ha superato. Nel frattempo è bene continuare a parlare della persona defunta, senza cercare di non nominarla o di non parlare di qualcosa che la riguardi. Anche in questo caso, sarà il bambino a dirci se è pronto per sentirne parlare o se è ancora troppo doloroso.

Una storia molto bella, che può essere riproposta, viene raccontata da Moleen Matsumura alla figlia per aiutarla ad affrontare la morte della sorellina non nata, ma che era attesa con grande gioia da tutta la famiglia.

C'era una volta un grande maestro chiamato Buddha. Molte persone pensavano che potesse fare delle magie. Una mattina giunse da lui una madre, portando il corpo morto del figlio. Disse, "Ho sentito che puoi fare dei miracoli. Puoi far tornare in vita mio figlio? Non posso vivere senza di lui!".

Lui le rispose, "Se mi porti un seme di senape da una casa nella quale nessuno è mai morto entro la fine del giorno, farò risuscitare tuo figlio".

Qui Moleen decide di mettere in scena la situazione con l'aiuto della figlia: quest'ultima fingerà di essere la madre che va a bussare alle porte in cerca del seme.

(Fingendo di bussare ad una porta, mimando il gesto di aprirla) "Sì?", spiega la madre, "Se porto a Buddha un seme di senape da una casa in cui nessuno è mai morto, lo userà per resuscitare mio figlio". Gli abitanti della casa risposero, "Mi dispiace. Vorrei poterti aiutare, ma mio nonno è morto proprio la settimana scorsa. Era molto anziano, ed era giunta la sua ora, ma ci manca moltissimo lo stesso".

Continuano a fingere di bussare alle porte e Moleen racconta storie differenti di lutti, narrando anche che le persone si consolano vicendevolmente. Fino alla sera di quel giorno quando...

Alla fine di quel giorno la donna tornò da Buddha e disse, "Ora ho capito" e lui la aiutò a seppellire il figlio.

Ogni giorno per qualche settimana Moleen e la figlia recitano nuovamente la storia, inventando situazioni differenti accadute alle persone che la madre visita. Finché un giorno la figlia propone uno scambio di ruoli. Così Moleen finge di bussare alla porta e racconta la storia del figlio morto e del seme di sesamo. La figlia risponde, "Non posso darti il seme di senape perché stavo aspettando che mi nascesse una sorellina ma è morta. Mamma e papà però proveranno a farne un'altra, forse potresti farlo anche tu". Così la figlia ha imparato che non è sola con i propri problemi, ma che l'esperienza del lutto è condivisa con tutte le altre persone e che si può in qualche modo trovare conforto in loro.

Va infine sottolineato che l'approccio secolare all'educazione pone una forte enfasi sulla vita e su tutti gli aspetti di essa che la rendono degna di essere vissuta; ma in fondo è la morte che dà senso ad essa e rende speciale ogni singolo istante, dal momento che è precario e transitorio. Pertanto è bene avere un rapporto salutare con essa, cercando di includerla nelle discussioni quotidiane, parlando di come immaginiamo i nostri funerali, portando i bambini a passeggiare nel cimitero (gli autori dei testi assicurano di aver avuto conversazioni illuminanti con i figli in questo scenario!) e, soprattutto, cercando di trasmettere l'importanza di vivere a fondo ogni istante.

4.3. Nuove strutture da costruire

Sui forum dei blog di discussione dei genitori atei ed agnostici, si trova un argomento ricorrente: la solitudine, l'isolamento e il desiderio di una comunità. Negli USA sono ormai moltissime le famiglie non religiose e, facendo una rapida ricerca in internet, ci si accorge di come l'argomento stia prendendo piede sulle piattaforme on-line. Da una parte questo mostra che, laddove le comunità non si possono incontrare fisicamente, cercano uno spazio virtuale di sostegno, di scambio e di discussione; dall'altra si evince come la presenza di gruppi religiosi metta in difficoltà le isolate famiglie che non vogliono, per posizione ideologica, partecipare alla loro vita di comunità ma ne subiscono le conseguenze.

Possiamo comunque affermare che in America le strutture si stanno formando: moltissimi sono i gruppi locali che organizzano conferenze, attività, celebrano festività ed organizzano intrattenimento per i bambini e le famiglie secolari.

I genitori che partecipano a queste attività condividono, nella maggior parte di essi, i valori, i principi e la visione del mondo che abbiamo sin ora descritto. Tuttavia esiste

anche una piccola componente di genitori credenti che trova sbagliato etichettare il proprio figlio, educandolo ai soli propri principi. Questi educatori preferiscono coinvolgere i figli in attività di libero pensiero così che, dotati di tutti gli strumenti di riflessione, possano decidere da sé quale sia la propria visione del mondo. Perciò è bene ricordare che questa comunità sono definibili come di “libero pensiero” perché votate alla trasmissione di valori etici universali e sono potenzialmente aperte a tutti.

4.4. Usa ed Italia: due società a confronto

L'esperienza descritta trae origine negli Stati Uniti, luogo culturalmente variegato e difficile da descrivere in modo omogeneo. Al fine di un confronto con la realtà dalla quale analizzo l'esperienza, l'Italia, possiamo affermare che la religione in America è maggiormente presente nella quotidianità dei cittadini. Basti pensare che sui dollari, le banconote presenti nel portafogli di ogni americano, campeggia la scritta “In God we trust”, che nelle scuole l'inizio delle lezioni è scandito dalla preghiera sotto la bandiera, che prima di pranzo la maggior parte degli americani recita un ringraziamento a Dio. Questi elementi portano i genitori a dover affrontare un numero maggiore di problematiche concrete, analizzate e riproposte in chiave secolare nei testi.

Gli USA vengono spesso definiti come un crogiolo di culture: qui c'è ormai abitudine a coesistere nella diversità, la differenza non fa scalpore.

In Italia la situazione è differente: la religione cristiana è storicamente ed istituzionalmente radicata nella nostra cultura. Da una inchiesta dell'Eurispes del 2006⁵⁹, quasi l'88% degli italiani si proclama cattolico, ma solo il 37% è praticante e una larga maggioranza non approva in toto le posizioni della Chiesa sui temi spesso

⁵⁹ Inchiesta Eurispes apparsa sul Corriere della Sera del 18 gennaio 2006.

dibattuti come l'interruzione di gravidanza, matrimoni omosessuali o coppie di fatto, eutanasia, etc. Infine il 20,2% della popolazione italiana afferma di non pregare mai e il 21,8% non crede in una vita dopo la morte⁶⁰.

L'educazione religiosa è ritenuta molto importante tanto che l'ora di religione è frequentata dal 90% degli studenti della scuola secondaria di primo grado che scendono all'83% nella scuola superiore. Ai fini delle nostre riflessioni, è interessante notare come nelle grandi metropoli italiane, come ad esempio Milano, gli studenti che si avvalgono dell'IRC crollano al 49% e ben 183 classi sono completamente prive dell'insegnamento.

Per quanto riguarda invece gli atei o agnostici, c'è una grande confusione sui termini, tanto che dai sondaggi emergono atei che pregano, mentre cristiani che oltre a non pregare e a non partecipare alla vita comunitaria, non credono nemmeno in Dio.

Resta il fatto che se nel 1981, l'11,3% degli italiani era pronto a dichiarare di non credere in alcun dio⁶¹ nel 2006 solo il 6,9% si definisce ancora tale, mentre il 20,5% afferma di essere indifferente al tema⁶².

Nel testo "Religione all'italiana", Franco Garelli analizza il rapporto tra la religione e la società italiana, caratterizzato da paradossi - già emersi dai dati -, da una fede tradizionale riscoperta grazie agli immigrati musulmani ed una Chiesa sempre più attiva nell'arena pubblica per dar battaglia ai temi della bioetica e della famiglia⁶³.

⁶⁰ Sondaggio Eurisko, pubblicato su Repubblica il 22 giugno 2003

⁶¹ European Values Study (1981)

⁶² The Harris Poll apparso sul Financial Times on del 13 dicembre 2006

⁶³ Franco Garelli, Religione all'italiana, Ed. il Mulino, Bologna, 2011

Alla luce di questi dati, possiamo dedurre come in Italia, più che in America, la religione sia un fatto sociale. Più del 60% afferma infatti di credere per un fattore ambientale, legato alla tradizione familiare o nazionale. Un quarto dei bambini ha seguito il catechismo ma ben il 45% ha frequentato gli oratori⁶⁴.

La stragrande maggioranza usa la religione come uno strumento finalizzato all'orientamento morale proprio e dei propri figli, benché nella pratica non condivida i principali dogmi della Chiesa.

Presumo che, dal punto di vista individuale, una educazione al libero pensiero potrebbe intercettare le visioni dell'esistenza di un ampio numero della popolazione italiana, che auspica comportamenti "corretti" al di là della fede, che non crede incondizionatamente ma sviluppa un pensiero alternativo ai principali temi escatologici. Tuttavia la società italiana faticherebbe ad accettare una alternativa secolare o non confessionale poiché la tradizione religiosa fonda la propria cultura attraverso l'iconografia, la ritualità e si lega indissolubilmente al folclore popolare (si pensi alle feste dei patroni, alla importanza scenografica del matrimonio in Chiesa e alla rilevanza sociale di eventi come le comunioni nel sud Italia).

Ritengo lecito pensare, infine, che vi sia una grande componente di "pressione sociale" che non permette ad una parte della popolazione di definirsi apertamente ateo, tanto in Italia quanto in America. A tal proposito sono divenute famose le parole del presidente degli Stati Uniti, George W. Bush: *«Non credo che gli atei dovrebbero essere considerati cittadini, né tantomeno patrioti. Questa è una nazione timorata di Dio»*. Perciò la creazione di strutture dal basso è iniziata ma può ampliarsi solo se aiutata da politiche che non discriminino gli individui in base alla propria appartenenza religiosa o

⁶⁴ *Ibidem*.

non religiosa.

CONCLUSIONI

Il mio percorso di tesi ha preso sviluppo da un interrogativo: se un genitore o un educatore volesse formare degli individui senza il ricorso alle religioni, senza postulare l'esistenza di un dio, avrebbe necessità di un metodo educativo specifico? Se così fosse, su quali aspetti dovrebbe essere focalizzato e in quali integrato?

Usando come riferimento l'esperienza di un gruppo di genitori americani secolari e attivi nell'ambito della formazione non confessionale, ho enunciato le caratteristiche di questa educazione e delle implicazioni ad essa connesse.

Sin dalle riflessioni preliminari ho riscontrato che una educazione di questo tipo è più complessa poiché non si ha un obiettivo contenutistico specifico, come nel caso dell'educazione religiosa che ruota attorno alla celebrazione di Dio, né dei concetti assoluti da trasmettere, come nel caso dei dogmi. La non confessione apre panorami molto più complessi e meno certi, nel quale l'individuo deve costruire di volta in volta i propri riferimenti. Pertanto i contenuti vengono posti in secondo piano, in favore dei processi di riflessione attraverso i quali il bambino possa autonomamente costruire i propri orizzonti euristici. Per questo motivo non è possibile parlare di una educazione non confessionale quanto, piuttosto, di una *educazione al libero pensiero*.

Dal momento che la religione viene generalmente considerata come l'unica istanza capace di formare la moralità individuale, mi sono concentrata nel primo capitolo nel dimostrare che esistono degli strumenti laici per formulare dei principi etici universali, che possono orientare i comportamenti del singolo. In particolare ho analizzato l'importanza della Regola d'Oro (*"Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te"*) e dell'imperativo categorico kantiano (*"Agisci solo secondo la massima per la quale"*

puoi e allo stesso tempo vuoi che questa diventi una legge universale”) massime che possono essere utilizzate per l’enunciazione dei principi cardine dell’educazione al libero pensiero.

Elencare i valori che vogliamo ispirare con la nostra educazione, aiuta il genitore ad organizzare la propria azione formativa, dai piccoli atti quotidiani sino alle cinque “E” che bene sintetizzano le caratteristiche riscontrabili in uno stile educativo perché possa essere ritenuto di libero pensiero.

Abbiamo quindi appurato che una educazione specifica sia necessaria nel caso in cui si voglia educare non confessionalmente. Oltre ai principi del libero pensiero, questa va integrata con delle discipline che possano contribuire alla formazione mentale di un individuo che vive in un Universo privato dell’esistenza di Dio.

Per prima cosa, un libero pensatore deve conoscere le tradizioni religiose poiché potrebbe ritenere che gli strumenti di pensiero che il genitore ha provato a conferirgli non siano per lui sufficienti e potrebbe volere un appoggio religioso per la sua visione del reale. Aiutandolo nella lettura e nella conoscenza delle religioni, un educatore permette al bambino di avere tutte le coordinate per interpretare la cultura che lo circonda.

Fondamentale è anche la conoscenza del suo habitat: la scienza aiuta così il bambino a saggiare le dimensioni dell’Universo e la durata della sua storia, caratteristiche apprezzabili attraverso alcune attività ludiche. Anche il metodo scientifico è un alleato importante per fare esperienza del reale e sviluppare una mente curiosa ed indagante.

Ultima, ma non per importanza, l’arte che celebra la bellezza dell’esistenza umana, aiutando a conferirle senso in una ricerca alternativa a quella scientifica.

La dimensione religiosa è spesso connessa alla socialità dell’uomo ed è influenzata (ed

influenza a sua volta) dalla cultura. Perciò non è possibile ideare una educazione di libero pensiero senza analizzare il contesto socio-culturale all'interno della quale va ad inserirsi. I momenti collettivi sono caratterizzati da celebrazioni connesse alla religione con il duplice scopo di aggregazione e di trasmissione dei valori confessionali. Dal momento che un educatore secolare non li condivide, deve trovare un modo alternativo per celebrare alcune ricorrenze: da una parte ho mostrato come si possano reinterpretare delle feste religiose con valori laici, dall'altra come si stiano introducendo festività nuove per riconoscersi come comunità indipendente e per trasmettere nuovi principi.

Anche i rituali sono in molti casi prerogativa della tradizione religiosa: in molti paesi del mondo, tuttavia, stanno già prendendo piede nuove modalità di celebrazione di nascite, matrimoni e funerali. Sono cerimonie nelle quali si pone forte enfasi sulla vita e la si celebra attraverso la musica, la letteratura e le componenti che la rendono degna di essere vissuta. Anche la morte, da una prospettiva umanista, è un momento che va pensato con naturalezza e senza paura, poiché conferisce il senso ultimo di ogni momento.

In ultima analisi l'educazione non confessionale passa attraverso una metodologia educativa intenzionale, con un sistema etico e valoriale di riferimento, ma non ideologica poiché non vuole trasmettere una visione particolare del mondo, quando piuttosto ad una *forma mentis* che sia in grado di indagarlo.

Ritengo che ogni Stato che si definisca laico dovrebbe adottare un metodo educativo di questo tipo, finalizzato alla ricerca di valori etici universali, votato al bene comune e alla continua messa in dubbio dei risultati della propria ricerca.

BIBLIOGRAFIA

- ◆ **Bondioli A.**, *Gioco e educazione*, FrancoAngeli, Milano, 1996.
- ◆ **Cassidy J.**, *Earthsearch*, Klutz, Palo Alto, 1994.
- ◆ **Dawkins R.**, *A Devil's Chaplain*, Mariner Books, New York, 2004.
- ◆ **Dawkins R.**, *L'illusione di Dio - Le ragioni per non credere*, Oscar Saggi Mondadori, Milano, 2007.
- ◆ **Garelli F.**, *Religione all'italiana*, Ed. il Mulino, 2011.
- ◆ **Geertz C.**, *Interpretazione di culture*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- ◆ **Kant I.**, tradotto da James W. Ellington, *Grounding for the Metaphysics of Morals*, Hackett, 1993.
- ◆ **Konner Melvin J.** *The Tangled Wing: Biological Constraints on the Human Spirit*, 2nd ed. (original 1982), Times Books, New York, 2003.
- ◆ **Lecaldano E.**, *Un'etica senza Dio*, Bari, Laterza, 2006.
- ◆ **Mary McCarthy**, *Ricordi di un'educazione cattolica*, Milano, il Saggiatore, 1972.
- ◆ **McGowan D.** (a cura di), *Parenting Beyond Belief: On Raising Ethical, Caring Kids Without Religion*, AMACOM, New York, 2007.
- ◆ **McGowan D.** (a cura di), *Raising Freethinkers, A practical Guide for Parenting Beyond Belief*, Amacom, New York, 2009.
- ◆ **Minois G.**, *Storia dell'ateismo*, Roma, Editori Riuniti, 2003.

- ◆ **Nucci L.P.**, *Education in the moral domain*, Cambridge University Press, New York, 2001.
- ◆ **Odifreddi P.**, *Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)*, Milano, Longanesi, 2007.
- ◆ **Oliner S. P., Oliner P.P.**, *The Altruistic Personality*, Macmillan Inc., New York, 1992.
- ◆ **Onfray M.**, *Trattato di ateologia. Fisica della metafisica*, 2 ed., Fazi Tascabili, Roma, 2009.
- ◆ **Pievani T.**, *Creazione senza Dio*, Einaudi, Torino, 2006.
- ◆ **Savater F.**, *Etica per un figlio*, Editori Laterza, Bari, 2010.
- ◆ **Steinbeck J.**, *The Log from the Sea of Cortez*, Penguin Classics, 1995.
- ◆ **Tramma S.**, *L'educatore imperfetto – Senso e complessità del lavoro educativo*, Carocci, Roma, 2008.
- ◆ **Trozzi M.**, *Talking with Children About Loss*, Perigee Trade, New York, 1999.

MATERIALE MULTIMEDIALE

American Humanist Association <<http://www.americanhumanist.org/>>

ARIS 2008 - American Religious Identification Survey (Interviste sull'identità religiosa degli americani) a cura del Trinity College (Conneticut).

<http://b27.cc.trincoll.edu/weblogs/AmericanReligionSurvey-ARIS/reports/ARIS_Report_2008.pdf>

Atheist Alliance Web Center, sito che raccoglie articoli e materiali sul tema dell'ateismo.

<www.atheisalliance.org>

Camp Quest, secular summer school, piattaforma principale per consultare gli obiettivi, il programma e la mission dei campi estivi secolari.

<www.campquest.org>

Center for Global Development, "Europe Beyond Aid".

<http://www.cgdev.org/section/initiatives/_active/europebeyonaid>

Chiesa Pastafariana Italiana, pagina ufficiale.

<<http://pastafariani.weebly.com/>>

Dale McGowan, blog "dedicato ai genitori secolari e ad altre meraviglie naturali".

<<http://parentingbeyondbelief.com/blog/>>

Doni M. riporta una a lezione del Prof. Romano Madera, dell'Università di Milano Bicocca, svoltasi presso l'Associazione Noesis il 9 Dicembre 2008.

< http://www.noesis-bg.it/Anno20082009/Madera_EcoBg.pdf.>

Eurisko, "*Il Dio relativo dei nuovi credenti*", Repubblica, 22 Giugno 2003
<<http://www.repubblica.it/online/cronaca/religione/religione/religione.html>>

Eurispes, "*Italia, quasi l'88% si proclama cattolico*", Corriere della sera, 18 Gennaio 2006
<<http://www.repubblica.it/online/cronaca/religione/religione/religione.html>>

Foreign Policy and Centre for Global Development, "Ranking the Rich", Foreign Policy Magazine, May/June 2005.

Genitori atei, sito ricco di testimonianze, attività, articoli e dibattiti sull'essere genitore senza credenze.
<<http://www.atheistparents.org/>>

Greater Good Science Centre - The Science of Meaningful Life, Greater Good on-line magazine, Berkley, California.
<http://greatergood.berkeley.edu/gg_live/parenting_videos/video/how_to_praise_children/>

Mary Ann, blog di una madre agnostica americana.
<www.agnosticmom.com>

Mills T. blog di riflessione umanista.
<<http://friendlyhumanist.net>>

Newport F. "In U.S., 46% Hold Creationist View of Human Origins", 1 Giugno 2012, Gallup Politics.
<<http://www.gallup.com/poll/155003/Hold-Creationist-View-Human-Origins.aspx>>

Pearson B., "*The Art of Creating Ethical Man*", The Herald, Scotland, 23 Gennaio 2006
<<http://humanism.org.uk/education/parents/the-art-of-creating-ethics-man/>>

Secoular Season, sito che raccogli informazioni e spunti per la celebrazione di festività laiche.

< <http://www.secularseasons.org/>>

Unione Atei Agnostici Razionalisti, associazione italiana che rappresenta le ragioni dei cittadini non credenti.

<www.uaar.it>

Unitarian Universalist, sito del movimento che aiuta ad orientare gli individui nelle scelte religiose e spirituali.

<www.uua.org>

Ringrazio il gruppo Facebook **Bibbia Eretica a Fumetti**, per aver veicolato l'intuizione iniziale per la stesura di questo argomento di tesi. Grazie a *Claudio Spordo Campagna*.

<<https://www.facebook.com/BibbiaEretica>>

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio innanzitutto la conoscenza, la riflessione, il pensiero e le persone che con tanta dedizione cercano di trasmetterle. Pertanto un grazie al professor Sergio Tramma, mio relatore e incredibile insegnante.

Ringrazio il coraggio, perché un po' ce ne vuole per accettare un simile argomento di tesi. Grazie quindi alla dott.ssa Sonia Bella per la disponibilità e la passione con cui ha seguito il mio percorso, ma grazie soprattutto perché porta concretamente questo messaggio per il mondo attraverso sua figlia!

Ringrazio poi il dolore. Ha rallentato il conseguimento di questo obiettivo, ma non avrei mai scelto questo argomento di tesi se non mi avesse spinto ai limiti della realtà, interrogandola e sfidandola. Lo ringrazio anche quando scava forgiando anime uniche, probabilmente gemelle, sicuramente compatibili e le fa incontrare: sono felice che Tu non abbia creduto alle prese in giro dei marinai.

Ma ringrazio anche chi lo ha alleviato, partendo dalla mia non-convenzionale famiglia: babbo e mamma- due meravigliosi educatori al libero pensiero senza avere la minima idea di cosa siano le due cose e la Zilla, apprendista divinità. Quanto ci piace essere scemi insieme!

A seguire chi si sorbisce i miei deliri filosofico-rivoluzionari da sempre e ribatte (spesso discordando) con altrettanta passione: grazie alla Carota e al Gufabio, alla Deb e Luco, alla Fede, ad Ale il Bepi e a tutti quelli che si rifiutano di bere una birra solo per parlare di calcio.

Ringrazio il lavoro, dono prezioso per ogni vita che qualcuno cerca di portarci via, e le persone fantastiche che mi ha fatto incontrare: aprono le danze gli UCIAMICI (siete stati la mia casa e il mio rifugio non so quante volte, GRAZIE!

MichiDeaLallaSaraDaniDedda... non offendetevi se non vi nomino eh?), seguiti dai ragazzi ed educatori della Comunità Rosa dei Venti che riguardo nella mia mente come certi album di vecchie fotografie, e ultimo -ma solo per cronologia- il Team della MK che ha iniziato il piccolo Leprottino al mondo caotico e variegato dell'ufficio e delle sue maledette dead line!

Ringrazio infine la musica, irriducibile compagna di vita, cura estrema di tutte le sofferenze, motivo sufficiente a giustificare l'esistenza. Grazie quindi anche ai miei adorati bandmates Janismirror: Maurizio, Paul e Simo anche al di fuori della sala prove.